



Studio VOTO relativo alla votazione federale del 19 maggio 2019

Thomas Milic, Alessandro Feller e Daniel Kübler
con la collaborazione di Anke Tresch, Laurent Bernhard e Lukas Lauener

Aarau, Losanna, Lucerna; luglio 2019

FORS 
explore.understand.share.

zda |
Zentrum für
Demokratie
Aarau

LINK
INSTITUT

Gli studi VOTO analizzano il comportamento elettorale in occasione delle votazioni federali e vengono finanziati dalla Cancelleria federale. La rilevazione e le analisi sono un progetto portato avanti congiuntamente dal centro di ricerca FORS di Losanna, dal Centro per la democrazia di Aarau (ZDA) e dall'istituto demoscopico LINK di Lucerna. La trasparenza è un criterio fondamentale per soddisfare i criteri di un sondaggio scientifico e pertanto i rapporti in tedesco, francese e italiano, i questionari e anche i dati grezzi possono essere consultati liberamente per scopi scientifici all'indirizzo www.voto.swiss oppure nell'archivio FORS sotto forsbase.unil.ch.

Direzione del progetto VOTO

Prof. Dr. Georg Lutz, Direttore FORS (georg.lutz@fors.unil.ch)

Prof. Dr. Daniel Kübler, membro della Direzione ZDA (daniel.kuebler@zda.uzh.ch)

Prof. Dr. Anke Tresch, FORS (ankedaniela.tresch@fors.unil.ch)

Dr. Thomas Milic, ZDA (thomas.milic@zda.uzh.ch)

PD Dr. Oliver Lipps, FORS (oliver.lipps@fors.unil.ch)

Dr. Laurent Bernhard, FORS (laurent.bernhard@fors.unil.ch)

Laura Scaperrotta, FORS (laura.scaperrotta@fors.unil.ch)

Lukas Lauener, FORS (lukas.lauener@fors.unil.ch)

Urs Aellig, LINK (urs.aellig@link.ch)

Matthias Winzer, LINK (matthias.winzer@link.ch)

Elena Nitsche, LINK (elena.nitsche@link.ch)

Autori dello studio

Thomas Milic, Alessandro Feller e Daniel Kübler, Centro per la democrazia di Aarau (ZDA)
con la collaborazione di Anke Tresch, Laurent Bernhard e Lukas Lauener, FORS

Contatti

VOTO, c/o FORS, Géopolis, 1015 Losanna

Tel. 021 692 37 30

www.voto.swiss

info@voto.swiss

Traduzione

Dominique Balmer (F), Francesco Papini (I)

Citazioni

Thomas Milic, Alessandro Feller e Daniel Kübler (2019). *Risultati dello studio VOTO relativi alla votazione federale del 19 maggio 2019*. ZDA, FORS, LINK: Aarau/Losanna/Lucerna.

Indice

1. I risultati principali.....	4
2. La partecipazione	7
3. La formazione dell'opinione	11
<i>L'importanza del oggetto.....</i>	<i>11</i>
<i>Le difficoltà di comprensione e il momento della decisione.....</i>	<i>12</i>
<i>Il grado d'informazione.....</i>	<i>13</i>
<i>Le fonti d'informazione</i>	<i>14</i>
4. Legge federale concernente la riforma fiscale e il finanziamento dell'AVS (RFFA)	15
<i>La situazione iniziale</i>	<i>15</i>
<i>La decisione di voto secondo le caratteristiche sociali e politiche.....</i>	<i>16</i>
<i>I motivi</i>	<i>18</i>
<i>La risonanza degli argomenti relativi alla votazione.....</i>	<i>21</i>
<i>La posizione relativa alle due parti del pacchetto RFFA.....</i>	<i>25</i>
5. Decreto federale che approva e traspone nel diritto svizzero lo scambio di note tra la Svizzera e l'UE concernente il recepimento della direttiva che modifica la direttiva UE sulle armi	28
<i>La situazione iniziale</i>	<i>28</i>
<i>La decisione di voto secondo le caratteristiche sociali e politiche.....</i>	<i>28</i>
<i>I motivi</i>	<i>31</i>
<i>La risonanza degli argomenti relativi alla votazione.....</i>	<i>33</i>
Allegato.....	37
<i>La rilevazione dei dati.....</i>	<i>37</i>
<i>Struttura del campione</i>	<i>38</i>
<i>Sulla ponderazione.....</i>	<i>38</i>
<i>Sull'inferenza.....</i>	<i>38</i>
<i>Tabelle.....</i>	<i>39</i>

1. I risultati principali

Progetto RFFA: il contenuto la spunta sulla forma

In occasione della votazione sulla legge federale concernente la riforma fiscale e il finanziamento dell'AVS (RFFA), i riflettori erano puntati sul risanamento dell'AVS. Di questa attenzione ha approfittato la riforma dell'imposizione delle imprese, un oggetto ben più controverso tra l'elettorato rispetto al finanziamento supplementare dell'AVS. Molti votanti hanno considerato problematico l'«abbinamento» di questi due oggetti in un solo pacchetto ma, al contempo, hanno ritenuto che la votazione rappresentasse la possibilità di risolvere in un colpo solo due problemi impellenti. Questi sono i principali risultati dell'analisi del sondaggio presso 1519 aventi diritto di voto nel quadro dello studio VOTO sulla votazione federale del 19 maggio 2019. Lo studio è stato svolto dal Centro per la democrazia di Aarau (ZDA), dal centro di ricerca FORs e dall'istituto di sondaggio LINK, con il finanziamento della Cancelleria federale.

Pacchetto RFFA: il finanziamento supplementare dell'AVS ha aiutato la riforma dell'imposizione delle imprese a raggiungere una confortevole maggioranza

Collegare la riforma dell'imposizione delle imprese al finanziamento supplementare dell'AVS è stata una strategia vincente. Da una parte, il successo del finanziamento supplementare era pressoché scontato, dall'altra circa il 13 per cento di tutti i votanti ha deciso di accogliere il pacchetto RFFA sebbene avesse delle riserve sulla parte relativa alla riforma dell'imposizione delle imprese. Quest'ultima ha quindi approfittato della popolarità del finanziamento. A ciò si aggiunge che il progetto ha creato non poche difficoltà di comprensione, ragione per cui un numero insolitamente grande di votanti si è affidato ai consigli per il voto: infatti, quasi un quinto di chi ha votato «Sì» (19%) ha seguito i suggerimenti o le istruzioni di terzi che, al contrario di quanto è successo con le votazioni sulla previdenza per la vecchiaia 2020 e la riforma dell'imposizione delle imprese III, consigliavano in linea generale di accettare il progetto.

Gran parte dell'elettorato concordava con l'argomento principale degli oppositori, ovvero il fatto che il progetto fosse non democratico a causa dell'accoppiamento di due temi senza alcun nesso pertinente. Allo stesso tempo, però, numerosi votanti ritenevano che questa fosse l'opportunità per risolvere in un colpo solo due problemi urgenti. Messa di fronte alla scelta se bocciare la «forma» del progetto o accettarne il contenuto, gran parte dei votanti si è schierata a favore. Solo un numero ristretto dell'elettorato ha invece bocciato il progetto a causa di pure considerazioni di politica nazionale.

Attuazione della direttiva UE sulle armi: importante la posizione nei confronti dell'UE, ma non si è trattata di una questione cruciale sull'Europa

I favorevoli e i contrari erano divisi principalmente dalle rispettive posizioni discordanti in materia di apertura o chiusura della politica estera. Con ciò non vogliamo dire che l'argomento della protezione dalla violenza armata non abbia svolto un ruolo importante. Anzi, questo è stato il motivo principale sostenuto da chi ha votato «Sì», ancor più delle ragioni legate alla questione Schengen o dei motivi inerenti all'UE. In linea di massima possiamo affermare che i votanti fermamente contrari alle armi erano *al contempo* anche a favore di una politica di apertura, *ma non viceversa*: la confortevole maggioranza è stata raggiunta soprattutto grazie a chi non riteneva (assolutamente) fondamentale un inasprimento della legge ma non voleva mettere in pericolo gli accordi Schengen/Dublino.

La votazione sulla direttiva UE sulle armi non è stata una tipica votazione concernente l'Europa, come mostrano i dati relativi all'importanza attribuitole da molti votanti. È stata infatti considerata notevolmente meno importante rispetto al progetto RFFA o all'iniziativa per l'autodeterminazione (2018). Questo basso interesse era anche legato alle conseguenze previste nel caso di una bocciatura: solo una minoranza di votanti era infatti convinta che, con un «No», la Svizzera sarebbe stata esclusa da Schengen/Dublino, mentre la maggior parte dell'elettorato era abbastanza o molto sicura che una

bocciatura non avrebbe comportato alcuna esclusione. Ciò spiega forse in parte la quota di partecipazione insolitamente bassa per una votazione concernente la politica europea.

Gli oggetti in votazione

In occasione della votazione del 19 maggio 2019, il popolo svizzero è stato chiamato a esprimersi sulla legge federale concernente la riforma fiscale e il finanziamento dell'AVS (RFFA) e sulla trasposizione nel diritto svizzero di una modifica della direttiva UE sulle armi (Sviluppo di Schengen). Entrambi gli oggetti sono stati accettati.

Lo studio VOTO

Gli studi VOTO sono un progetto portato avanti congiuntamente da FORS, dallo ZDA Aarau e dall'istituto demoscopico LINK, e vengono finanziati dalla Cancelleria federale. La Confederazione ha commissionato lo svolgimento di VOTO che, dall'autunno 2016, sostituisce le analisi VOX.

Per questo studio, dal 20 maggio al 6 giugno 2019 sono stati intervistati telefonicamente 1519 votanti. 807 sono stati gli interpellati nella Svizzera tedesca, 388 nella Svizzera francese e 324 nella Svizzera italiana. Tutti gli intervistati sono stati estratti a sorte casualmente dal registro di campionamento dell'Ufficio federale di statistica. Le interviste sono durate in media 24,9 minuti.

Il testo delle domande, le rilevazioni e l'analisi dei dati sono di competenza di VOTO e rispettano esclusivamente criteri scientifici. Le interviste sono soggette a errori di campionamento che variano a seconda del numero degli interpellati e della loro distribuzione.

2. La partecipazione

Il 19 maggio 2019 il popolo svizzero è stato chiamato a esprimersi su due oggetti a livello federale, ovvero sulla legge federale concernente la riforma fiscale e il finanziamento dell'AVS (di seguito «RFFA») e sulla trasposizione nel diritto svizzero di una modifica della direttiva UE sulle armi (di seguito, per semplificare, «direttiva UE sulle armi»). Con un valore del 43,9 per cento, la partecipazione è stata inferiore alla media¹ sebbene, prima delle votazioni, la RFFA fosse stata definita² «uno degli oggetti più importanti della legislatura in corso»³. La quota di partecipazione era inferiore sia a quella registrata dalla riforma della previdenza per la vecchiaia 2020 (24 settembre 2017: 47,4%) sia a quella dell'imposizione delle imprese III (12 febbraio 2017; 46,6%). Da una prospettiva di partecipazione democratica, il raffronto tra la partecipazione al voto per la direttiva sulle armi e altri oggetti concernenti la politica europea⁴ risulta ancora più disincantato. La partecipazione media in occasione di temi «europei» è del 51,2 per cento, mentre il risultato registrato il 19 maggio 2019 era sensibilmente inferiore (43,9%). In poche parole, entrambi i temi della passata domenica di votazioni non sono riusciti a mobilitare l'elettorato, contrariamente alle aspettative.

La tabella 2-1 illustra la partecipazione alle votazioni secondo una serie di caratteristiche sociodemografiche. I fattori che hanno spinto i cittadini a recarsi alle urne sono stati, come al solito, l'età e la formazione. La partecipazione tra i giovani è stata, di nuovo, nettamente inferiore a quella tra le fasce di età più avanzata. Anche le persone con un livello di formazione più elevato si sono recate alle urne in maniera più massiccia rispetto alle persone con formazione più bassa. Per farla breve, il modello di partecipazione delle votazioni del 19 maggio 2019 è stato molto simile a quello registrato per numerose votazioni precedenti.

Tabella 2-1: Partecipazione a seconda delle caratteristiche sociodemografiche (in % dei votanti)

Caratteristiche	Partecipazione (%) (ponderata)	n	Cramés V/ errore di campionamento
Totale	44	1519	
Età			V = 0,27***
18-29 anni	26	179	+/-6,4
30-39 anni	34	97	+/-9,5
40-49 anni	37	207	+/-6,6
50-59 anni	44	265	+/-6,0
60-69 anni	53	288	+/-5,8
70 anni o più	65	483	+/-4,3
Reddito disponibile equivalente			V = 0,14**
1° quartile (fino a 3250 CHF)	38	351	+/-5,1
2° quartile (3251-4749 CHF)	40	344	+/-5,2
3° quartile (4750-6630 CHF)	51	298	+/-5,7
4° quartile (>6630 CHF)	55	313	+/-5,5

¹ Per il periodo 2011-2018, l'UST registra una partecipazione media del 45,9 per cento.

² Per esempio: <https://www.cvp.ch/de/news/2019-01-26/die-cvp-steht-fuer-mehr-konkordanz-und-tragfaehige-loesungen>.

³ Questa quota di partecipazione è stata dimostrata dall'Ufficio federale di statistica per la direttiva UE sulle armi. Quella per la RFFA ha registrato 0,2 punti percentuali in meno.

Fonte: <https://www.bfs.admin.ch/bfs/it/home/statistiche/politica/votazioni/anno-2019.html>.

⁴ Per una visione d'insieme degli oggetti che concernono la politica europea è possibile consultare la homepage del Dipartimento federale degli affari esteri: <https://www.eda.admin.ch/dea/it/home/politique-europeenne/abstimmungen/waffenrichtlinie.html>.

Livello di formazione			V = 0,17***
Senza diploma di grado secondario	28	178	+/-6,6
Formazione professionale di base/apprendistato	43	597	+/-4,0
Maturità/formazione professionale superiore	42	328	+/-5,4
Scuola universitaria	55	412	+/-4,8
Situazione lavorativa			V = 0,26***
Indipendente	44	107	+/-9,4
Impiegato/a	39	579	+/-4,0
Altro tipo di attività lucrativa	22	54	+/-11,1
Persona senza attività lucrativa in formazione	21	73	+/-9,4
Persona senza attività lucrativa in pensione	63	568	+/-4,0
Casalingo/a	45	101	+/-9,8
Altro tipo di persona senza attività lucrativa	51	34	+/-17,1

È sempre indicato il numero non ponderato di intervistati (n) di ogni gruppo di caratteristiche, per le quali è stato determinato l'intervallo di confidenza (livello di confidenza = 95%). Per verificare la significatività di una correlazione tra (almeno) due variabili di categoria, è stato impiegato il test del Chi quadrato di Pearsons. *** significa una probabilità di errore inferiore a uno per mille ($Pr < ,001$), ** una probabilità di errore inferiore a un per cento ($Pr < ,01$) e * una probabilità di errore inferiore a cinque per cento ($Pr < ,05$). Per poter provare la validità della correlazione bivariata, è stato dimostrato il coefficiente di associazione Cramér's V, basato sul Chi quadrato. (sulla base dei valori ponderati). Cramér's V ha un intervallo di valori tra 0 (nessuna correlazione) e 1 (correlazione perfetta).

I fattori politici hanno inciso maggiormente sulla partecipazione rispetto alle caratteristiche sociodemografiche. La tabella 2-2 mostra che la partecipazione al voto è dipesa notevolmente dall'interesse politico. Solo l'11 per cento delle persone che hanno dichiarato di non essere interessate alla politica si è recato alle urne, mentre tra chi è politicamente più coinvolto la quota è stata del 73 per cento.

Alcuni partiti sono riusciti a mobilitare maggiormente i propri sostenitori? Secondo quanto emerge dai risultati, ai poli dello spettro politico – all'estrema sinistra e all'estrema destra – la partecipazione ha registrato i picchi maggiori (rispettivamente 54 e 63%). Decisamente inferiore alla media (38%) è stata invece la partecipazione al voto di coloro che si situano politicamente al centro. L'UDC è stata il partito che ha avuto maggiori difficoltà a smuovere i propri elettori, di cui solo il 35 per cento si è recato alle urne. Anche gli sforzi dei partiti di sinistra PS e Verdi sono stati solo parzialmente produttivi: al voto sono andate circa 6 persone su dieci tra i simpatizzanti dei Verdi (58%), mentre circa la metà dei sostenitori del PS (51%) non ha votato. Relativamente elevata è stata invece la partecipazione nelle cerchie del PPD e del PLR (rispettivamente 60 e 58%)⁵.

⁵ Questi risultati sulla partecipazione dei vari schieramenti politici e gruppi di simpatizzanti sembrano a prima vista contraddittori: per esempio, la quota di partecipazione registrata all'estrema destra è stata elevata, ma quella degli elettori dell'UDC è stata bassa. Questo può essere riconducibile al fatto che una gran parte dell'elettorato dell'UDC ritiene di posizionarsi esattamente al centro o nella destra moderata, e proprio questa parte di votanti ha partecipato meno rispetto a chi dichiara di situarsi alla destra dello spettro politico. Un discorso analogo, anche se ovviamente «a specchio», vale per l'elettorato del PS: i votanti «centristi» del PS sono stati meno numerosi rispetto a chi sostiene di posizionarsi chiaramente a sinistra.

Tabella 2-2: Partecipazione a seconda delle caratteristiche politiche (in % dei votanti)

Caratteristiche	Partecipazione (%) (ponderata)	n	Cramér's V/ errore di campionamento
Totale	44	1519	
Interesse per la politica			V = 0,44***
Molto interessati/e	73	323	+/-4,8
Abbastanza interessati/e	55	757	+/-3,5
Poco interessati/e	19	323	+/-4,3
Per nulla interessati/e	11	116	+/-5,6
Simpatie politiche			V = 0,22***
PLR	58	265	+/-5,9
PPD	60	158	+/-7,6
PS	49	245	+/-6,3
UDC	35	189	+/-6,8
PVL	57	73	+/-11,4
Verdi	42	116	+/-9,0
Altri	48	84	+/-10,7
Nessun partito	32	389	+/-4,6
Posizionamento sinistra-destra (0-10)			V = 0,14**
Estrema sinistra (0-2)	54	112	+/-9,3
Sinistra (3-4)	47	287	+/-5,8
Centro (5)	38	566	+/-4,0
Destra (6-7)	48	301	+/-5,7
Estrema destra (8-10)	63	142	+/-7,9

Ma come mai tanti aventi diritto di voto non si sono recati alle urne? Gli studi VOTO si soffermano anche sulle ragioni per l'astensione. Nel quadro delle interviste post-votazione, alle persone che non hanno votato vengono lette otto affermazioni e loro devono indicare se sono pertinenti o meno. La tabella 2-3 fornisce una visione d'insieme delle ragioni per l'astensione dal voto di domenica 19 maggio 2019. Come al solito, la maggior parte degli astenuti ha dichiarato di aver avuto un impedimento e di aver dimenticato di votare (i due motivi più frequenti e comuni). Un quarto circa (26%) delle persone che non si sono recate alle urne ha ammesso un completo disinteresse per i temi di voto. Questo dato potrebbe sorprendere alcuni, visto che per entrambi i temi, almeno secondo la stampa, vi erano in gioco questioni importanti. Numerosi aventi diritto di voto, apparentemente, erano di diversa opinione.

La complessità dei temi è stata troppo elevata per il 26 per cento degli intervistati, un valore che nel frattempo non è più così insolito. Infatti, in occasione del voto sulla previdenza per la vecchiaia 2020 oppure sulla riforma dell'imposizione delle imprese III, la difficoltà dell'oggetto aveva «spaventato» rispettivamente il 35 e il 31 per cento degli interpellati che, di conseguenza, non era andato a votare. Per un ulteriore 22 per cento degli astenuti il risultato del voto era già scontato. Questo motivo è stato indicato relativamente spesso dai sostenitori dell'UDC (28%): forse è per questo motivo che un numero insolitamente elevato di simpatizzanti dell'UDC si è astenuto dal commentare la direttiva UE sulle armi.

Tabella 2-3: Motivi per l'astensione (in % di coloro che non hanno votato)

Motivi per l'astensione	Quota (%)
Impedimento (ferie, malattia ecc.)	42
Dimenticato di votare	38
Poco interesse per i temi in votazione	26
Tema in votazione troppo complicato	26
Il mio voto non è determinante	24
Il risultato delle votazioni era chiaro dall'inizio	22
Difficoltà a decidersi	20
Votare non serve a cambiare la situazione	18

Il numero di casi degli astenuti ammonta a 453. Le quote sono state conteggiate con il totale di tutti coloro che materialmente hanno votato (escl. «Non so/nessuna risposta»). Era possibile indicare più risposte.

3. La formazione dell'opinione

L'importanza del oggetto

Gli intervistati che si sono recati alle urne sono stati pregati di indicare l'importanza degli oggetti in votazione, assegnando un valore compreso tra 0 («Molto basso») e 10 («Molto elevato»). Alla RFFA è stato assegnato un valore medio (7,3) più elevato rispetto a quello dell'attuazione della direttiva sulle armi (6,5). Ciononostante, la RFFA non è sicuramente risultata «l'oggetto più importante della legislatura incorso», almeno secondo l'elettorato. Al tempo (24 settembre 2019), il pacchetto di riforme relativo alla previdenza per la vecchiaia 2020, che andava ben oltre il finanziamento supplementare dell'AVS, era stato considerato più importante (7,7) ma, sorprendentemente, non la riforma sull'imposizione delle imprese III (6,7). Alla direttiva UE sulla armi è stata attribuita un'importanza media, soprattutto se raffrontata con precedenti oggetti inerenti alla politica europea. A dire il vero, in passato per nessun oggetto di politica europea era stato registrato un valore tanto basso quanto quello della direttiva UE: gli accordi bilaterali ([21 maggio 2000](#)) avevano ottenuto un valore di 7,3, l'adesione a Schengen/Dublino ([5 giugno 2005](#)) di 6,9, l'estensione della libera circolazione ai 15 nuovi Stati membri dell'UE ([25 settembre 2005](#)) un valore di 7,0 e l'iniziativa contro l'immigrazione di massa ([9 febbraio 2014](#)) addirittura un valore di 8,1. Il valore medio rilevato per l'iniziativa per l'autodeterminazione che, a suo tempo, era stato già relativamente basso, aveva comunque raggiunto 7,5. Solo la votazione sui passaporti biometrici ([17 maggio 2009](#)) aveva ottenuto un valore più basso (5,3). In sintesi, se perfino i partecipanti al voto ritenevano che la revisione parziale della legge sulle armi non fosse una questione di politica estera vitale, possiamo immaginare quanto irrilevante lo fosse per le persone che non si sono recate alle urne.

Tabella 3-1: Importanza personale degli oggetti (quota della percezione dell'importanza, in % dei votanti)

Livello d'importanza	RFFA	Armi	Media (dal 2016 ad oggi)
Molto basso (0-1)	2	5	4
Basso (2-4)	7	16	15
Medio (5)	9	16	13
Elevato (6-8)	57	40	45
Molto elevato (9-10)	26	24	23
Totale	100	100	100
Valore medio aritmetico (n)	7,3 (949)	6,5 (966)	6,6

Osservazioni: le risposte «Non so» e il numero di coloro che si sono rifiutati di rispondere non sono stati conteggiati. Risultati ponderati. A causa di arrotondamenti, il totale può essere inferiore/superiore al 100 per cento.

Per quanto concerne l'importanza attribuita alla RFFA secondo i gruppi di caratteristiche, non si sono notate differenze significative né tra uomini e donne, né a livello di regioni della Svizzera. Solo tra le varie fasce di età sono riscontrabili alcuni scarti: infatti, i votanti giovani si ritenevano meno coinvolti dalla RFFA rispetto ai votanti più grandi. La direttiva UE sulle armi, invece, è stata importante tanto per coloro che attribuiscono grande valore ai trattati bilaterali per la Svizzera quanto per coloro che non sono di questa opinione. Gli elettori che possiedono un'arma da fuoco a casa – molti di loro sono probabilmente membri di un club di tiro a segno o di tiratori – si sono sentiti (naturalmente) più danneggiati (7,1) di quelli che non lo sono (6,2).

Le difficoltà di comprensione e il momento della decisione

Ai partecipanti è stato inoltre chiesto di esprimersi sulla difficoltà di capire il contenuto dei due oggetti in votazione. La tabella 3-2 presenta una panoramica delle risposte relative alle difficoltà di comprensione. La direttiva UE sulle armi non ha posto grandi problemi (quota di «Piuttosto difficile»: 19%), dato che la maggior parte degli intervistati ne ha capito immediatamente il contenuto. Un po' più faticosa è stata invece il pacchetto RFFA, che ha dato seri grattacapi al 45 per cento degli intervistati. Come mostra un raffronto con il valore medio registrato dal 2016, la RFFA è uno degli oggetti che ha più fatto pensare i votanti. È abbastanza sorprendente invece che il pacchetto RFFA, che combinava sia il finanziamento supplementare dell'AVS sia la riforma dell'imposizione delle imprese, sia stato ritenuto più complesso rispetto alle due parti *prese singolarmente*: infatti, il 24 settembre 2017, la previdenza per la vecchiaia 2020 era stata definita «piuttosto difficile» dal 46 per cento dei votanti⁶, mentre nel caso della legge sull'imposizione delle imprese III (12.02.2017) la quota era salita addirittura al 74 per cento. In linea di principio, era ragionevole credere che un oggetto che comprende due temi di per sé complessi avrebbe creato problemi ancora maggiori ai votanti. Ma le cose sono andate diversamente.

Tabella 3-2: Difficoltà di comprensione (in % dei votanti)

Difficoltà di comprensione	RFFA	Armi	Media (dal 2016 ad oggi)
Piuttosto facile	54	79	69
Piuttosto difficile	45	19	30
Nessuna indicazione, non so	1	2	2

Risultati ponderati. A causa di arrotondamenti, il totale può essere inferiore/superiore al 100 per cento. Numero di partecipanti = 1066.

A livello di partiti, la linea di conflitto prima della votazione sulla riforma dell'AVS non era quella tipica di un oggetto a tema politico-sociale («sinistra» contro «destra»): infatti il progetto era sostenuto dal PS ma non dai Verdi. L'assemblea nazionale dei delegati dell'UDC ha dato carta bianca ai propri sostenitori, mentre i giovani del raggruppamento erano tra le voci contrarie più insistenti. Queste posizioni contrastanti non si sono però tradotte in insicurezza: i simpatizzanti di UDC, PS e Verdi non hanno avuto (particolare) difficoltà a orientarsi⁷ rispetto all'elettorato nel suo insieme. Inoltre, come in occasione del voto sulla previdenza per la vecchiaia 2020, i primi non hanno avuto difficoltà a comprendere il contenuto della RFFA⁸. Al tempo, però, l'UDC si era battuta in modo compatto contro la riforma, mentre i vertici nazionali di PS e Verdi l'avevano sostenuta⁹.

La decisione relativa alla direttiva UE sulle armi è stata presa relativamente presto: più della metà (55%) dei votanti ha dichiarato di sapere dall'inizio come avrebbe votato. Questo valore è lievemente superiore alla media registrata (48%). Diversa è stata la situazione per la RFFA, dove solo quattro partecipanti su dieci avevano già un'opinione consolidata.

⁶ Nel caso della previdenza per la vecchiaia 2020, questa piccola differenza può sembrare un po' più plausibile. Dopo tutto, infatti, la previdenza per la vecchiaia 2020 era un pacchetto di misure certamente più complesso del solo finanziamento supplementare AVS.

⁷ La quota di chi ha ritenuto l'oggetto piuttosto difficile era del 47 per cento tra l'UDC, solo del 39 per cento tra il PS, e del 52 per cento tra i Verdi.

⁸ La quota di chi riteneva che la previdenza per la vecchiaia 2020 fosse un tema un po' ostico era del 39 per cento per l'UDC (differenza con la RFFA: -8 punti percentuali), del 48 per cento per il PS (+9 punti perc.) e del 47 per cento per i Verdi (-5 punti perc.). La tendenza mostra che l'elettorato dell'UDC ha fatto un po' più di fatica a comprendere il contenuto della RFFA (nessuna indicazione di voto; frazione giovane dell'UDC contraria) rispetto a quello della previdenza per la vecchiaia 2020 (che i vertici del partito avevano consigliato di bocciare). Nel caso del PS invece è successo esattamente il contrario. Tuttavia, come già menzionato, le differenze tra i due oggetti non sono così grandi.

⁹ Rispetto alla riforma dell'imposizione delle imprese III, i sostenitori dei summenzionati partiti hanno dichiarato di aver capito molto più facilmente il contenuto dell'oggetto. Infatti, la riforma III aveva ottenuto un valore record del 74 per cento di votanti che aveva ammesso di aver avuto seri problemi di comprensione.

Tabella 3-3: Momento della decisione (in % dei votanti)

Momento della decisione	RFFA	Armi	Media (dal 2016 ad oggi)
Chiaro dall'inizio	40	55	48
Durante la campagna	38	28	34
All'ultimo momento	21	17	18
Totale (n)	100 (955)	100 (964)	100

Risultati ponderati. Le risposte «Non so» (max. 1%) non sono state conteggiate. A causa di arrotondamenti, il totale può essere inferiore/superiore al 100 per cento.

Il grado d'informazione

Per rilevare il grado d'informazione delle persone intervistate abbiamo sviluppato un indice che si basa sulla domanda sul contenuto del tema in votazione e sulla motivazione della decisione di voto. Abbiamo proceduto come segue: chi menzionava correttamente il tema in votazione otteneva un punto. Chi non sapeva rispondere (*non so/nessuna risposta* oppure *non l'ho capito/troppo complicato, o altro*) alla domanda sui motivi riceveva 0 punti. Chi indicava un motivo o una raccomandazione generale che non si riferiva al contenuto dell'iniziativa riceveva 1 punto. Chi indicava un motivo legato al contenuto, indipendentemente dalla valutazione differenziata, otteneva 2 punti. Complessivamente era possibile raggiungere un massimo di 3 punti.

Come è possibile desumere dalla tabella 3-4, le persone che si sono espresse in merito alla direttiva UE sulle armi avevano un grado di informazione (2,5 punti) analogo a quello relativo al progetto RFFA (2,4 punti).

Tabella 3-4: Grado d'informazione (quote in % dei votanti)

Livello d'informazione	RFFA	Armi
0 punti: non informato/a	3	4
1 punto	10	9
2 punti	29	26
3 punti: informato/a	58	62
Totale	100	100
Media aritmetica (n)	2,4 (958)	2,5 (971)

Osservazioni: risultati ponderati. A causa di arrotondamenti, il totale può essere inferiore/superiore al 100 per cento.

Le fonti d'informazione

La tabella 3-5 fornisce indicazioni sull'uso e sull'intensità d'uso delle fonti d'informazione. I dati si riferiscono unicamente alle persone che si sono effettivamente recate alle urne il 19 maggio 2019. Nuovamente le fonti più utilizzate sono state i giornali e l'opuscolo della Confederazione («Spiegazioni del Consiglio federale»). Circa nove votanti su dieci hanno infatti dichiarato di aver consultato queste due fonti di informazione. Seguono, come al solito, le emissioni sulle votazioni trasmesse in televisione e alla radio.

Tabella 3-5: Uso dei media (in % dei votanti, n tra 954 e 958)

Fonte d'informazione	Quota d'uso in %	Frequenza d'uso in %
Articoli di giornale	89	6,4
Opuscolo inviato dalla Confederazione	87	6,8
Trasmissioni televisive sulle votazioni	80	6,0
Trasmissioni radiofoniche sulle votazioni	66	5,0
Cartelloni pubblicitari	65	3,4
Posta dei lettori nei giornali oppure commenti dei lettori nei forum online	63	4,9
Inserzioni nei giornali	63	3,9
Bollettini sulle votazioni o volantini	63	4,5
Pagine di notizie in Internet	59	4,9
Sondaggi d'opinione	58	4,4
Messaggi sul posto di lavoro	33	4,4
Filmati e video in Internet	28	4,0
Social media, come Facebook e Twitter	26	4,0

Risultati ponderati. Osservazioni: la seconda colonna («Quota d'uso in %») indica la quota di votanti che ha consultato una determinata fonte di informazioni. La terza colonna («Frequenza d'uso») fornisce informazioni sulla frequenza con la quale un mezzo di comunicazione è stato consultato (valore medio aritmetico della frequenza d'uso compreso tra 1 e 10). Sono state prese in considerazione solo le indicazioni degli utenti effettivi di ogni mezzo di comunicazione.

4. Legge federale concernente la riforma fiscale e il finanziamento dell'AVS (RFFA)

La situazione iniziale

Nel 2017 ben due progetti importanti della legislatura in corso erano stati bocciati alle urne: la riforma dell'imposizione delle imprese III e la previdenza per la vecchiaia 2020. Era però indubbio il bisogno di riforme in entrambi questi ambiti. I privilegi fiscali per le imprese che operano essenzialmente a livello internazionale risentivano della grande pressione esercitata dall'estero e la situazione finanziaria dell'AVS non era migliorata, con la bocciatura del progetto. Il Governo e il Parlamento si sono quindi attivati immediatamente per presentare all'elettorato un nuovo pacchetto di misure – la legge federale concernente la riforma fiscale e il finanziamento dell'AVS (RFFA) – che intendeva trovare in un colpo solo una soluzione per entrambe le questioni.

La RFFA prevedeva, da una parte, di cancellare i privilegi fiscali per le imprese attive all'estero, privilegi da tempo nel mirino dell'OCSE e dell'UE. Per rimanere competitivi sotto il profilo fiscale, erano comunque previste misure di compensazione. Con il nuovo strumento, il cosiddetto «patent box» – le imprese avrebbero pagato meno imposte sugli utili da brevetti e sarebbero state accordate deduzioni supplementari per le attività di ricerca e sviluppo. Infine, se la RFFA fosse passata, sarebbero stati fissati o pianificati tagli alle imposte per tutte le imprese in numerosi Cantoni. Questi avrebbero ricevuto un sostegno maggiore da parte della Confederazione dato che la quota cantonale delle imposte federali dirette nel quadro della RFFA passa dal 17 al 21,2 per cento. Dall'altra, dal 2020 sarebbero stati versati all'AVS circa 2 miliardi di franchi supplementari all'anno: 800 milioni circa di provenienza dalla Cassa federale, mentre il resto sarebbe ricaduto sulle imprese e sugli assicurati.

Sia il Governo sia il Parlamento si sono dichiarati favorevoli al progetto. Il pacchetto di misure ha ottenuto 112 voti a favore nel Consiglio nazionale (67 voti contrari e 11 astensioni) e 39 voti favorevoli nel Consiglio degli Stati (con 4 voti contrari e 2 astensioni). Numerosi comitati¹⁰ hanno indetto con successo un referendum contro la legge. I raggruppamenti di sinistra erano principalmente contrari ai nuovi privilegi fiscali per le imprese, mentre le cerchie dei giovani borghesi criticavano il collegamento di due temi così diversi tra loro, ritenendolo una misura antidemocratica.

Tra i partiti che hanno consigliato di votare «Sì» vi erano PS, PLR, PPD, PBD e PEV, con il sostegno di numerose associazioni di datori di lavoro. Il fronte del «No» era invece composto dai Verdi, dal Partito verde liberale e da numerose fazioni giovani di partiti da sinistra a destra¹¹. L'UDC, così come l'Unione sindacale svizzera, avevano deciso di non dare alcun consiglio di voto¹². Complessivamente la configurazione del conflitto partitico prima della votazione era diversa rispetto a quella registrata in occasione del voto sulla riforma dell'imposizione delle imprese III o della previdenza per la vecchiaia 2020. Allora, infatti, il raggruppamento di sinistra lottava compatto contro l'oggetto proposto dalla destra (riforma dell'imposizione) mentre quello di destra si opponeva a ranghi serrati all'oggetto della sinistra (previdenza per la vecchiaia 2020).

I toni della campagna per la votazione sono stati meno animati rispetto alle precedenti occasioni. Il pacchetto di misure è stato infine accettato con una confortevole maggioranza (66,4%).

¹⁰ Tra questi si annoverano un comitato di sinistra (Giovani Verdi, Verdi, SSP-VPOD, Giovani socialisti, Donne socialiste ecc.), un comitato di esponenti provenienti dai ranghi dei giovani liberali e dei giovani dell'UDC e poi un «comitato generazionale» con rappresentanti delle fazioni giovani del PVL e del PBD.

¹¹ Giovani socialisti, giovani PBD e giovani UDC.

¹² Vi sono state numerose differenze cantionali. Due raggruppamenti cantionali del PLR e del PS si sono distanziati dalla posizione dei vertici mentre 17 gruppi cantionali dell'UDC hanno comunque consigliato di votare «Sì» (12) oppure «No» (5). Quattro frazioni cantionali dei Verdi e del PVL erano contrari al «No» proposto dai rispettivi gruppi nazionali.

La decisione di voto secondo le caratteristiche sociali e politiche

La decisione sulla RFFA era raramente collegata a caratteristiche sociali. Sono stati completamente ininfluenti il genere, il reddito disponibile equivalente e il livello di formazione. L'unica caratteristica che ha svolto un ruolo abbastanza significativo è stata l'età: il consenso nei confronti della RFFA ha registrato i valori più bassi in assoluto tra i votanti della fascia 18-29 anni (54%) e quelli più elevati tra gli oltre 69enni (75%). Dobbiamo però segnalare che perfino la maggioranza dei 18-29enni (54%) ha accettato la RFFA e che il consenso nei confronti del pacchetto non è stato lineare con il crescere dell'età. Infatti tra i 40-49enni era superiore alla media (74%), mentre tra i 50-59enni il valore era molto simile (59%) a quello registrato per la fascia più giovane di votanti.

Tabella 4-1: Comportamento di voto a seconda delle caratteristiche sociodemografiche (in % delle persone che hanno materialmente votato, ponderato)

Caratteristiche	Sì (in %) (ponderato)	n	Cramér's V/ errore di campionamento
Totale	66	958	
Età			V = 0,16*
18-29 anni	54	69	+/-11,8
30-39 anni	61	47	+/-14,1
40-49 anni	74	112	+/-8,2
50-59 anni	59	168	+/-7,5
60-69 anni	64	202	+/-6,6
70 anni o più	75	360	+/-4,5
Reddito disponibile equivalente			V = n.s.
1° quartile (fino a 3250 CHF)	67	198	+/-6,6
2° quartile (3251-4749 CHF)	64	219	+/-6,4
3° quartile (4750-6630 CHF)	65	210	+/-6,5
4° quartile (>6630 CHF)	71	230	+/-5,9

Per la decisione di voto, le posizioni politiche sono state decisamente più importanti rispetto ai fattori sociodemografici (tabella 4-2). L'autoclassificazione ideologia, per esempio, ha avuto un'influenza sulla decisione di voto. Al centro così come nella sinistra e nella destra moderate la RFFA, con più di due terzi dei voti, ha ottenuto la buona maggioranza, all'estrema destra il consenso ha registrato un calo (60%), mentre all'estrema sinistra il pacchetto è stato in gran parte bocciato (59% di «No»). In poche parole, l'opposizione alla RFFA è venuta principalmente dall'estrema sinistra.

Valori simili si registrano quando si analizza il voto secondo le simpatie politiche. I sostenitori del PPD e del PLR hanno seguito in gran parte le indicazioni dei propri partiti (84 e 83%). Anche l'elettorato del PS ha accettato in maggioranza il pacchetto di misure (61%) ma in modo meno compatto rispetto a quanto fatto per la previdenza per la vecchiaia 2020¹³. La carta bianca fornita dall'UDC ha fatto sì che circa una metà dei suoi simpatizzanti decidesse di sostenere la legge (52%) e l'altra metà di bocciarla (48%). Abbastanza vani sono invece stati i consigli dei Verdi e del PVL, poiché circa 6 votanti su 10 del loro elettorato hanno votato «Sì», *contravvenendo* alle indicazioni dei vertici (consenso Verdi: 58%; consenso PVL: 62%).

¹³ Al tempo l'elettorato del PS aveva accettato la riforma della previdenza per la vecchiaia 2020 con una quota del 76 per cento.

La decisione seguiva inoltre determinati valori economici e politico-sociali, mentre era meno legata ad altre convinzioni. Ed è proprio questo modello che ci rivela dove correva la linea di conflitto tra i sostenitori e gli oppositori della RFFA. Occorre prima sottolineare che la posizione generale nei confronti dello stato sociale (ampliamento o smantellamento dello stato sociale) apparentemente non è rientrata nei calcoli per la decisione. Anche se, a ben vedere, ci si sarebbe aspettati proprio il contrario, se le componenti di previdenza della RFFA avessero rappresentato il principale pomo della discordia agli occhi di gran parte dei votanti¹⁴. E invece sia la decisione sulla RFFA sia la posizione relativa alla questione di un maggiore intervento statale nelle questioni economiche oppure di una maggiore concorrenzialità erano strettamente collegate: i sostenitori dell'intervento statale erano più scettici nei confronti della RFFA (51% di voti a favore) mentre chi privilegiava la libera concorrenzialità l'ha sostenuta fortemente (71%). La questione della regolamentazione, a sua volta, ha meno punti di contatto con il finanziamento supplementare dell'AVS di quanti ne abbia con l'imposizione delle imprese, visto che in questo caso si affronta la questione dell'attrattiva e della competitività della piazza economica svizzera. Questo punto ha diviso i due fronti in modo più netto¹⁵, mentre il finanziamento supplementare dell'AVS era stato salutato più o meno calorosamente dalla maggioranza.

Da ultimo per la decisione è stata abbastanza determinante anche la fiducia nel Consiglio federale. Chi ha riserve nei confronti dell'operato dell'Esecutivo ha votato «No» (60%), mentre i grandi sostenitori del Governo hanno accolto nettamente l'oggetto in votazione (quasi 80%).

Tabella 4-2: Comportamento a seconda delle caratteristiche politiche (in % delle persone che hanno materialmente votato, ponderato)

Caratteristiche	Si (in %) (ponderato)	n	Cramér's V/ errore di campionamento
Totale	66	958	
Posizionamento sinistra-destra (0-10)			V = 0,20***
Estrema sinistra (0-2)	41	78	+/-11,0
Sinistra (3-4)	68	192	+/-6,6
Centro (5)	71	346	+/-4,8
Destra (6-7)	73	203	+/-6,2
Estrema destra (8-10)	60	102	+/-9,6

¹⁴ Ci si aspetterebbe che i votanti che auspicano un ampliamento dello stato sociale siano favorevoli a un finanziamento supplementare dell'istituto di assistenza sociale AVS. Al contrario, invece, è probabile che i votanti che tendono a uno smantellamento dello stato sociale o almeno a un mantenimento dello status quo siano più propensi a bocciare questo finanziamento supplementare. In realtà emerge anche – sebbene in maniera molto debole – un collegamento tra la posizione nei confronti dello stato sociale e l'ipotetica domanda «Avreste accettato il finanziamento supplementare dell'AVS se fosse stato presentato da solo?» (per maggiori informazioni in merito, si veda la parte «La posizione relativa alle due parti del pacchetto di riforma»). Nota bene: non abbiamo tenuto conto delle persone che, per questa domanda, non hanno fornito alcuna decisione materiale o non l'hanno voluta fornire.

¹⁵ Questa conclusione contiene una plausibilità empirica supplementare sostenuta dai seguenti risultati: abbiamo domandato se si avrebbe accettato la componente relativa all'imposizione delle imprese nella RFFA, se fosse stata presentata da sola (quindi senza il collegamento con il finanziamento supplementare dell'AVS). E in effetti i sostenitori dell'intervento statale avrebbero bocciato la parte fiscale (60% di voti contrari), mentre le persone favorevoli a un ordinamento economico più liberale l'avrebbero accettata, con lo stesso valore (60%). Nota bene: non abbiamo tenuto conto delle persone che, per questa domanda, non hanno preso alcuna decisione materiale o non l'hanno voluta fornire.

Simpatie politiche			V = 0,24***
PLR	83	198	+/-5,2
PPD	84	122	+/-6,5
PS	61	171	+/-7,3
UDC	52	115	+/-9,1
PVL	62	54	+/-12,9
Verdi	58	71	+/-11,5
Altri	71	55	+/-12,0
Nessun partito	59	172	+/-7,4
Sistema di valori: intervento dello Stato vs. concorrenza			V = 0,16***
Maggior intervento dello Stato nell'economia	51	179	+/-7,3
Posizione intermedia	69	402	+/-4,5
Maggiore concorrenza sul mercato	71	325	+/-4,9
Fiducia nel Consiglio federale (0-10)			V = 0,25***
Molto bassa a bassa (0-4)	40	68	+/-12,3
Media (5)	55	91	+/-10,6
Alta (6,7)	60	314	+/-5,4
Molto alta (8-10)	78	478	+/-4,1

I motivi

Abbiamo domandato apertamente agli interpellati di indicare la o le ragioni principali per un «Sì» o per un «No». Le ragioni menzionate sono state codificate manualmente secondo uno schema codificato e poi sintetizzate. Le tabelle seguenti mostrano non solo la frequenza con cui una ragione è stata menzionata come motivo principale (prima ragione menzionata oppure indicata come motivo principale) ma anche con quale frequenza le ragioni sono state menzionate dai sostenitori e dai contrari (tutte le ragioni indicate).

Ci interessava sapere in primo luogo *su quale delle due parti* hanno basato la propria decisione le persone che hanno votato «Sì». Più di un terzo (35%) di esse ha dichiarato di non essersi basato né sull'AVS né sull'imposizione delle imprese, bensì ha addotto motivi non pertinenti al contenuto¹⁶. Un ulteriore 36 per cento si è fondato esclusivamente sul finanziamento dell'AVS, mentre chi ha ritenuto più importante la parte dell'imposizione ha raggiunto solo l'8 per cento. L'11 per cento ha giustificato il proprio voto menzionando vantaggi sia del finanziamento dell'AVS sia dell'imposizione delle imprese. Circa il 9 per cento infine ha indicato esplicitamente *il collegamento* delle due parti come motivo. Questa generale panoramica dei motivi mostra già chiaramente che, tra i favorevoli che hanno saputo motivare la propria scelta dal punto di vista del contenuto, l'ha fatta da padrone il finanziamento dell'AVS.

¹⁶ Tra questi motivi vi sono per esempio il fatto di avere seguito un consiglio oppure la menzione di osservazioni generali come «Una riforma era necessaria», senza però che la persona specificasse a quale riforma si riferiva ecc.

Tra i **motivi a favore** (tabella 4-3) l'ha spuntata nettamente, come sopra indicato, il riferimento alla parte del finanziamento dell'AVS. Il risanamento dell'AVS è stato indicato dal 29 per cento dei sostenitori come motivo principale per la loro decisione. Alcuni di essi (4% di tutti coloro che hanno votato «Sì») hanno tenuto a sottolineare però che l'iniezione di fondi per 2 miliardi di franchi avrebbe dato semplicemente un po' di tregua al problema dell'AVS. L'8 per cento ha voluto votare in questo modo per garantire (almeno a medio termine) che le pensioni venissero mantenute sul livello attuale. Quasi nessuno, invece, ha promosso il finanziamento supplementare dell'AVS per evitare che l'età pensionabile delle donne fosse innalzata a 65 anni o quella generale a 67 anni, oppure per procrastinare questa misura. Alla fine dei conti, il pacchetto è stato votato soprattutto per risanare finanziariamente l'AVS (a breve o medio termine).

Le persone che si sono decise principalmente sulla parte relativa all'imposizione delle imprese hanno menzionato soprattutto la pressione esercitata dall'estero per eliminare i privilegi fiscali. Le modifiche politico-finanziarie previste (modifiche di compensazione finanziaria, incremento della quota cantonale proveniente dalle imposte federali dirette ecc.) finalizzate a garantire la competitività della piazza economica svizzera, hanno convinto solo un magro 3 per cento.

Il 7 per cento ha trasformato l'argomento principale della concorrenza in un motivo positivo dichiarando che, per la decisione, il collegamento dei due temi in fin dei conti era un buon compromesso e permetteva di risolvere due problemi in un colpo solo.

Un numero sostanzioso di favorevoli non ha voluto specificare alcun motivo per la decisione: quasi un quinto di chi ha votato «Sì» (19%) ha per esempio seguito il consiglio o le istruzioni di terzi. Le indicazioni più popolari sono state quelle del Consiglio federale, seguite da circa il 10 per cento di tutti i sostenitori quale punto di riferimento principale su cui basare la propria decisione. Questo valore è insolitamente elevato poiché, generalmente, si rileva solo nel caso di oggetti molto tecnici e materialmente complessi. Un ulteriore 16 per cento è rimasto molto vago sul motivo principale della propria decisione, al punto tale da non riuscire a trovare un chiaro riferimento al contenuto del pacchetto. Il 4 per cento infine ha dichiarato di non ricordare (più) il motivo che l'ha spinto a votare a favore della RFFA. Per riassumere, il pacchetto ha posto seri grattacapi a numerosi votanti, ragione per cui molti di essi hanno deciso di seguire le raccomandazioni di terzi. Questa situazione ha sicuramente giovato alla riuscita della votazione poiché, contrariamente a quanto era successo due anni prima, gran parte dei partiti e degli attori hanno sostenuto il pacchetto oppure hanno deciso, come l'UDC, di dare carta bianca al proprio elettorato.

Tabella 4-3: Motivi a favore (in % delle persone che hanno votato «Sì»)

	In prima posizione		Tutti i motivi menzionati	
	in %	n	in %	n
Riferimenti all'AVS I: garantire il finanziamento dell'AVS	29	206	43	303
Il finanziamento dell'AVS è necessario; occorre assicurare il finanziamento dell'AVS	23	160	33	234
È una soluzione a breve termine per l'AVS; è una piccola tregua per l'AVS	4	30	7	47
Altri motivi legati al finanziamento dell'AVS	2	16	3	22
Riferimenti all'AVS II: mantenere le pensioni (sul livello attuale)	8	59	12	85
Riferimenti all'AVS III: (impedire) aumento dell'età pensionabile	<1	1	1	5
Riferimenti all'imposizione delle imprese I: pressione da parte dell'estero; eliminare i privilegi fiscali per le imprese	11	80	17	119

Riferimenti all'imposizione delle imprese II: attrattiva della piazza fiscale svizzera	3	20	6	45
Riferimenti al «collegamento» (per es. «È un'idea che funziona», «È un buono compromesso»)	7	47	9	67
Motivi generali («L'idea mi piace»; «L'iniziativa è un'idea simpatica»)	16	112	22	154
Raccomandazioni (Consiglio federale, partiti, altri)	19	139	24	169
Vari motivi (per es. «L'ultima volta ho votato allo stesso modo»)	3	20	6	41
Malintesi	<1	1	1	6
Non so/nessuna risposta	4	31	4	31
Totale	100	716	145	1025

Risultati ponderati. A causa di arrotondamenti, la somma di tutti i motivi può essere lievemente superiore/inferiore a 100. Gli intervistati hanno indicato almeno un motivo e sono stati invitati a menzionarne altri. Le ultime due colonne comprendono tutti i motivi che gli interpellati hanno segnalato. Per questa ragione il totale delle somme può essere superiore al 100 per cento.

Le persone che hanno votato «No» hanno bocciato in primo luogo la forma del pacchetto: più della metà di loro (53%) ha infatti menzionato al primo posto, quale **motivo contrario**, proprio il collegamento tra previdenza per la vecchiaia e riforme fiscali per le imprese. Molti di loro infatti ritenevano che questo argomento fosse non pertinente e antidemocratico. Vi sono state anche voci isolate che ne sottolineavano l'aspetto anticostituzionale («Viola l'unità della materia»). Il motivo legato a questo «scambio equivoco» ha unificato tutti gli oppositori della RFFA, da sinistra a destra: infatti è stato indicato come motivo principale da tutti i raggruppamenti. Sorprendentemente tanti giovani votanti erano di opinione leggermente diversa: il motivo dello «scambio equivoco» è stato menzionato molto meno spesso (24%) rispetto agli altri. Questo è un dato sorprendente perché è stato proprio il motivo contrario su cui avevano tanto insistito i gruppi giovani dei partiti.

Al secondo posto sono state menzionate le riserve nei confronti dell'imposizione delle imprese: il 13 per cento era infatti convinto che le imprese avrebbero comunque beneficiato di privilegi fiscali o che le perdite fiscali sarebbero state troppo elevate. Come era prevedibile, questo motivo è stato menzionato soprattutto dai sostenitori dei partiti di sinistra (PS: 15%; Verdi: 30%). Subito dopo, in termini di quote, seguono i motivi relativi al finanziamento dell'AVS. Complessivamente, l'11 per cento ha giustificato la bocciatura della RFFA riferendosi al finanziamento dell'AVS, soprattutto criticando il fatto che questo finanziamento supplementare impedisse una riforma durevole e fosse semplicemente una soluzione «tappabuchi». Questo motivo era particolarmente popolare nell'elettorato dei partiti borghesi (UDC: 22%; PLR: 13%).

Sono però stati menzionati relativamente spesso (11%) anche motivi non pertinenti (per es. «Tema troppo complicato»). Infine, una manciata di contrari ha dichiarato di aver votato «No» perché aveva già bocciato l'oggetto due anni prima, anche se la risposta non chiarisce se il riferimento era alla previdenza per la vecchiaia 2020 o all'imposizione delle imprese III (o addirittura a entrambe).

Tabella 4-4: Motivi «contro» (in % delle persone che hanno votato «No»)

	In prima posizione		Tutti i motivi menzionati	
	in %	n	in %	n
Riferimenti al collegamento dei due temi («Non sono temi che vanno assieme», «È antidemocratico», «È contrario alla Costituzione»)	53	127	58	141
Riferimenti all'imposizione delle imprese	13	30	26	64
Privilegi fiscali ingiusti	8	19	15	35
Altri motivi legati alle imposte (soprattutto perdite fiscali)	5	11	11	29
Riferimenti al finanziamento dell'AVS (soprattutto «Non è una soluzione durevole»)	11	27	21	51
Motivi generali («Non mi piace», «Non serve a niente» ecc.)	11	27	15	37
Vari motivi («Ho già votato contro la scorsa volta»)	4	10	5	13
Raccomandazioni (Partiti, associazioni, altri)	2	7	3	8
Malintesi	>1	1	<1	1
Non so/nessuna risposta	5	13	5	13
Totale	100	242	134	328

Risultati ponderati. A causa di arrotondamenti, la somma di tutti i motivi può essere lievemente superiore/inferiore a 100. Gli intervistati hanno indicato almeno un motivo e sono stati invitati a menzionarne altri. Le ultime due colonne comprendono tutti i motivi che gli interpellati hanno segnalato. Per questa ragione il totale delle somme può essere superiore a 100 per cento.

La risonanza degli argomenti relativi alla votazione

Dopo aver elencato agli intervistati vari argomenti favorevoli o contrari, abbiamo chiesto loro di prendere posizione in merito (tabella 4-5). Per l'analisi di questi argomenti non era solo importante il fatto di essere favorevoli o contrari, ma anche di sapere quali argomenti hanno diviso il fronte del «No» da quello del «Sì». Le notevoli differenze nella valutazione degli argomenti tra i due schieramenti sono indice della loro importanza per la decisione di voto.

Dobbiamo innanzitutto segnalare che gli **argomenti a favore relativi all'AVS** hanno tendenzialmente goduto di maggiore simpatia rispetto a quelli relativi all'*imposizione delle imprese*. Tra i relativi argomenti contrari le differenze sono minori. Questo risultato sembra comunque avvalorare l'analisi dei motivi secondo la quale il finanziamento supplementare dell'AVS fosse meno controverso rispetto alla parte fiscale del pacchetto RFFA.

Che la situazione finanziaria dell'AVS fosse tesa era chiaro a tutto l'elettorato. L'82 per cento di tutti i votanti ha sostenuto l'argomento secondo il quale all'AVS ben presto sarebbero mancati i fondi per pagare le pensioni se non si correva ai ripari. Perfino la maggioranza (62%) dei contrari temeva un collasso delle finanze dell'AVS se non si trovava una soluzione. L'84 per cento di tutti i partecipanti era inoltre d'accordo con l'argomento secondo cui il finanziamento supplementare dell'AVS era necessario per garantire lo stesso livello di rendite anche in futuro. In poche parole, garantire la sopravvivenza finanziaria dell'AVS stava a cuore a tutti quanti. Inoltre, una larga maggioranza degli intervistati riteneva che un finanziamento supplementare fosse urgente.

L'imminente (o inevitabile: a seconda dei punti di vista) innalzamento dell'età pensionabile delle donne a quella degli uomini non è stato invece ritenuto un motivo di voto valido universalmente. Complessivamente il 47 per cento di tutti i votanti pensava che fosse necessario adottare il pacchetto RFFA perché così sarebbe stato possibile garantire le rendite senza essere obbligati a innalzare l'età pensionabile delle donne. Solo un po' più della maggioranza di tutte le persone che hanno votato «Sì» (57%) ha sostenuto questo argomento, e ciò potrebbe indicare che per molti di loro vi fossero altri motivi in primo piano. Tra l'altro, questo argomento ha trovato più consenso tra le donne che tra gli uomini, sebbene vi fosse una differenza di soli 10 punti percentuali. Nell'analisi di questo argomento non emerge un divario maggiore tra donne e uomini.

Per quanto concerne gli argomenti relativi all'imposizione delle imprese: poco controverso era l'argomento, sostenuto da quasi 7 votanti su 10 (68%), secondo cui gli attuali privilegi fiscali non erano più accettati all'estero e che quindi era necessario adattare il sistema fiscale. Perfino una gran parte dei contrari – che, come summenzionato, provenivano principalmente dal raggruppamento di sinistra – riteneva pertinente questa dichiarazione. A dire il vero, l'opposizione della sinistra all'imposizione delle imprese non era diretta contro l'abolizione dei privilegi fiscali bensì contro le nuove misure fiscali che avrebbero garantito la permanenza delle imprese straniere in Svizzera.

Lo dimostra il consenso per l'argomentazione secondo cui la riforma fiscale era necessaria per mantenere la competitività della Svizzera. Questa competitività verrebbe favorita principalmente da misure di compensazione fiscale e di politica finanziaria («patent box», deduzioni per la ricerca ecc.). Questo argomento ha ottenuto meno simpatie rispetto al precedente, ma ha comunque raggiunto una maggioranza (63% di tutti i votanti). Il divario tra i favorevoli e i contrari in questo caso era decisamente più grande rispetto a quello dell'abolizione dei privilegi fiscali perché se la concorrenzialità è stata sostenuta dal 78 per cento dei favorevoli, tra il contrari la quota era meno della metà (35%). In linea generale sono stati i votanti che si posizionano all'estrema sinistra dello spettro politico ad aver bocciato più nettamente l'argomento della concorrenzialità (consenso: 40%).

L'argomento, secondo cui le entrate fiscali provenienti da imprese internazionali sono un'importante fonte di ricavi dello Stato e la riforma fiscale permette di trattenere in Svizzera tali aziende, ha ottenuto il consenso di una confortevole maggioranza (67%) di tutti gli intervistati.

Il tenore dei tre **argomenti a favore della riforma fiscale** è stato analizzato in modo identico già in occasione della votazione sull'imposizione delle imprese III (12 febbraio 2017)¹⁷. Se si raffrontano i valori di consenso emerge che le opinioni relative all'abolizione dei privilegi fiscali sono rimaste stabili nel corso di questi due anni (2019: 68%; 2017: 68%). Sono invece aumentati, anche se non in modo drammatico (rispettivamente +4 e +8 punti percentuali), i valori dei due argomenti relativi alla concorrenzialità, ma comunque in modo tale da permettere alla RFFA di ottenere una piena maggioranza. In altre parole: l'opposizione contro la «nuova versione» dell'imposizione delle imprese, nella forma in cui è stata presentata nel pacchetto di riforma, è stata minore rispetto a quella registrata in occasione della votazione del 12 febbraio 2017.

Il collegamento di questi due ambiti tematici è stato uno degli argomenti principali del gruppo degli oppositori. Lo schieramento dei favorevoli ha invece tramutato questa caratteristica in un punto positivo, dichiarando che ciò permetteva di risolvere *due problemi in un colpo solo*. Questo argomento ha trovato il sostegno di circa la metà dei partecipanti al voto (51%), che non ha visto in questo collegamento un problema (o non solo un problema), bensì (anche) una gradita opportunità di risolvere due problemi urgenti contemporaneamente. Com'era naturale, questo argomento non ha affatto goduto delle simpatie dei contrari, ottenendo un magro consenso del 17 per cento.

¹⁷ Si veda: Thomas Milic, Thomas Reiss e Daniel Kübler (2017), Studio VOTO relativo alla votazione federale del 12 febbraio 2017, ZDA, FORS, LINK: Aarau/Losanna/Lucerna.

Tabella 4-5: Gradimento degli argomenti a favore (in % dei votanti)

Argomenti a favore		D'accordo	Non d'accordo	Non so
«Il finanziamento supplementare dell'AVS è necessario per poter mantenere il livello attuale delle rendite anche in futuro.»	Totale	82	17	1
	Sostenitori	93	7	1
	Contrari	62	37	1
«Se non si farà nulla, tra qualche anno all'AVS mancheranno i fondi per pagare le rendite. Perciò questo finanziamento supplementare è necessario ora.»	Totale	84	15	2
	Sostenitori	92	6	2
	Contrari	67	31	2
«Bisogna accettare l'accordo per la riforma fiscale e sociale perché in questo modo è possibile mantenere le rendite senza incrementare l'età pensionabile delle donne.»	Totale	47	49	4
	Sostenitori	57	39	4
	Contrari	29	69	3
«La riforma è necessaria per far sì che la Svizzera rimanga competitiva sulla piazza internazionale.»	Totale	63	31	6
	Sostenitori	78	16	6
	Contrari	34	60	6
«I privilegi fiscali di cui godono attualmente le imprese non sono più accettate all'estero. Occorre quindi adattare al più presto il sistema fiscale.»	Totale	68	24	8
	Sostenitori	75	15	10
	Contrari	56	40	4
«Le imposte provenienti da imprese internazionali sono un'importante fonte di reddito per lo Stato. La riforma mira a far rimanere le imprese in Svizzera.»	Totale	67	26	7
	Sostenitori	78	15	7
	Contrari	45	48	6
«Con la riforma fiscale e dell'AVS vengono risolti due problemi in un solo colpo.»	Totale	51	43	5
	Sostenitori	69	24	7
	Contrari	17	81	3

Risultati ponderati. Sono indicate le percentuali per riga. Esempio di lettura relativo al primo argomento: il 82% di tutti i votanti (il 93% di coloro che hanno votato «Sì» e il 62% di coloro che hanno votato «No») tendevano per l'argomento a favore secondo il quale il finanziamento supplementare dell'AVS era necessario per mantenere le rendite sul livello attuale anche in futuro. Il 17 per cento di tutti i votanti non era d'accordo con questo argomento e il 1 per cento ha risposto «Non so». A causa di arrotondamenti, la somma delle righe non è ovunque 100 per cento. N per tutti gli argomenti. Totale 1066, favorevoli 716, contrari 242.

Gli **argomenti contrari** analizzati nel quadro di questo studio hanno ottenuto complessivamente un consenso inferiore a quello degli argomenti a favore e ciò si è tradotto nel chiaro risultato di voto. Alcuni argomenti contrari hanno raggiunto una maggioranza, indicando che comunque vi erano riserve nei confronti della RFFA, che però non sono riuscite a compensarne gli aspetti positivi agli occhi di molti votanti. Uno degli **argomenti contrari relativi all'AVS** che ha raggiunto la maggioranza era quello secondo il quale l'iniezione finanziaria avrebbe combattuto solo i sintomi, impedendo una riforma strutturale volta a risolvere in modo duraturo i problemi demografici dell'AVS. Questa posizione è stata sostenuta dal 61 per cento di tutti i votanti. A ben vedere, questo punto non è così sorprendente, poiché praticamente quasi tutti gli attori, prima della votazione, hanno segnalato che questo finanziamento supplementare era da considerarsi come una piccola tregua e che una riforma dell'AVS (decisamente più) incisiva sarebbe stata imminente.

Di poco maggioritaria (53%) è stata la dichiarazione secondo la quale l'innalzamento dell'età pensionabile a 67 anni sarà inevitabile se si intende garantire l'AVS sul lungo termine. In occasione dello studio VOTO relativo alla votazione sulla previdenza per la vecchiaia 2020 la quota era del 48 per cento. Come già allora, anche in questa occasione non abbiamo potuto rilevare una relazione particolare tra la decisione di voto e la posizione nei confronti dell'innalzamento dell'età pensionabile a 67 anni: i favorevoli hanno sostenuto questo argomento in maniera lievemente maggiore rispetto ai contrari (57 e 46%). La convinzione che fosse necessaria una profonda riforma dell'AVS ha comunque impedito a pochi di votare «Sì». È vero anzi il contrario, e cioè che solo pochi hanno inteso il proprio «No» come un segnale destinato al Governo e al Parlamento affinché si interessassero al più presto a una riforma strutturale dell'AVS (si veda a questo proposito anche la parte sui motivi)¹⁸.

Solo una minoranza (45%) ha riconosciuto un conflitto generazionale relativo al pacchetto della RFFA. Già in occasione della votazione sulla previdenza per la vecchiaia l'argomento secondo cui la riforma avrebbe pesato sulle spalle dei giovani non aveva raggiunto la maggioranza.

In linea generale, sui tre **argomenti contrari relativi all'imposizione delle imprese** bisogna dire che complessivamente hanno ottenuto meno sostegno rispetto alla votazione sull'imposizione delle imprese III di due anni fa ¹⁹. Allora, infatti, molti più votanti erano convinti che della misura avrebbero approfittato solo un paio di grandi azionisti e di grandi imprese (61% di consenso; 31% di opposizione; 8% di indecisi). Questa volta invece i dubbi erano maggiori (51%; 37%; 12%). Questi risultati possono essere dovuti (anche) al fatto che il PS, che allora era entrato in campagna con lo slogan «Noi paghiamo e i grandi azionisti ne approfittano» ed era dichiaratamente contro questa misura, questa volta ha sostenuto il pacchetto RFFA. Anche il timore di perdere miliardi nelle entrate fiscali è stato minore (consenso di tutti i partecipanti 2019: 37%) rispetto a due anni prima (consenso: 43%). Un comportamento analogo si osserva per l'argomento secondo il quale l'imposizione delle imprese avrebbe determinato una diminuzione dei servizi statali o a imposte maggiori per il ceto medio: nel 2017 questa posizione era stata difesa dal 49 per cento, mentre per questa tornata di votazioni la quota ha raggiunto il 44 per cento. Colpisce anche il fatto che molti elettori hanno avuto difficoltà a valutare le conseguenze fiscali della riforma dell'imposizione delle imprese. Circa un sesto dei votanti non sapeva spiegare se la riforma avrebbe prodotto perdite fiscali per miliardi di franchi oppure portato alla diminuzione di servizi statali.

Uno dei principali argomenti degli oppositori non si riferiva al contenuto della RFFA, ma era di natura costituzionale: **collegare due questioni tematicamente così diverse**, a detta loro, era una misura antidemocratica che avrebbe falsato il risultato della votazione. Quasi due terzi di tutti i votanti (65%) erano di questo avviso. Perfino una stretta maggioranza dei favorevoli (54%) concordava con i contrari su questo punto formale. Ma com'è quindi possibile che la RFFA abbia ottenuto un consenso così alto quando una chiara maggioranza concordava con l'argomento principale degli avversari? Il motivo è da ricercare nel fatto che molti votanti ritenevano il collegamento una limitazione spiacevole (o addirittura problematica dal punto di vista giuridico) delle sue articolazioni politiche, ma al contempo anche una possibilità per risolvere due problemi urgenti²⁰ della politica svizzera. Circa un quarto di tutti i votanti infatti (28%) era d'accordo sia con l'argomento a favore secondo il quale il collegamento avrebbe permesso di risolvere due problemi in un colpo solo, ma anche con l'argomento contrario secondo il quale questo collegamento era antidemocratico. Questa ambivalenza di contenuto e forma ha infine condotto la larga maggioranza di questo gruppo (83%) a votare «Sì», nonostante le riserve sulla forma della RFFA. In poche parole: il contenuto l'ha spuntata sulla forma.

¹⁸È interessante notare inoltre che le opinioni tra i singoli raggruppamenti politici non sono poi stati così tanto divergenti: l'elettorato del PS ha sostenuto questo argomento con il 43 per cento, quello dell'UDC con il 49 per cento. Tra i partiti borghesi del PPD e del PLR il consenso raggiunge circa il 60 per cento.

¹⁹ Nel 2017 sono state poste domande molto simili relative ai tre argomenti.

²⁰ Come già mostrato in precedenza, i votanti erano praticamente concordi nell'affermare che una riforma dell'AVS era necessaria al più presto. Per loro, questo collegamento significava non solo che si sarebbero risolti contemporaneamente due problemi, ma anche che sarebbe stato possibile calmare la situazione in due campi in cui è urgentemente necessaria una soluzione.

Tabella 4-6: Gradimento degli argomenti contrari (in % dei votanti)

Argomenti contrari		D'accordo	Non d'accordo	Non so
«Il finanziamento supplementare dell'AVS, in fin dei conti, pesa sulle spalle dei giovani e mette in pericolo la solidarietà tra le generazioni.»	Totale	45	50	5
	Sostenitori	40	54	6
	Contrari	56	41	4
«L'iniezione finanziaria per l'AVS di circa 2 miliardi all'anno è solo un modo per combattere i sintomi e ostacola una riforma strutturale che potrebbe risolvere i problemi demografici dell'AVS in modo duraturo.»	Totale	61	30	9
	Sostenitori	54	36	10
	Contrari	76	17	7
«Per poter garantire l'AVS a lungo termine, un innalzamento dell'età di pensionamento a 67 anni per gli uomini come per le donne è inevitabile.»	Totale	53	44	3
	Sostenitori	57	40	3
	Contrari	46	52	3
«La riforma favorirà solo alcune grandi imprese e grandi azionisti.»	Totale	51	37	12
	Sostenitori	37	49	14
	Contrari	77	15	8
«La riforma dell'imposizione delle imprese determinerà una riduzione delle prestazioni statali o a tasse più elevate per il ceto medio.»	Totale	44	38	18
	Sostenitori	33	47	20
	Contrari	67	20	13
«La riforma provocherà cali di diversi miliardi degli introiti fiscali.»	Totale	37	46	17
	Sostenitori	27	57	16
	Contrari	57	26	17
«Collegare due questioni tematicamente così diverse come la riforma fiscale e quella delle rendite è una misura antidemocratica che può falsare la decisione di voto.»	Totale	65	27	8
	Sostenitori	54	38	8
	Contrari	87	7	6

Risultati ponderati. Sono indicate le percentuali per riga. il 45% di tutti i votanti (il 40% di coloro che hanno votato «Sì» e il 56% di coloro che hanno votato «No») tendevano per l'argomento a favore secondo il quale il finanziamento supplementare dell'AVS sarebbe pesato sulle spalle dei giovani e avrebbe messo in pericolo la solidarietà tra le generazioni. Il 50 per cento di tutti i votanti non era d'accordo con questo argomento e il 5 per cento ha risposto «Non so». A causa di arrotondamenti, la somma delle righe non è ovunque 100 per cento. N per tutti gli argomenti. Totale 1066, favorevoli 716, contrari 242.

La posizione relativa alle due parti del pacchetto RFFA

Abbiamo inoltre chiesto ai votanti se avrebbero accettato o bocciato il finanziamento supplementare dell'AVS o la parte relativa all'imposizione delle imprese se le due parti fossero state presentate *singolarmente*. Questa domanda è di natura ipotetica, visto che le due parti della RFFA non sono state presentate separatamente, bensì in un pacchetto, ma è stata posta soprattutto perché il loro contenuto principale sarebbe stato strutturato in un modo diverso se fossero state sottoposte al voto del popolo singolarmente²¹. Tuttavia le risposte a questa ipotetica domanda forniscono informazioni su quale parte della STAF si è opposto l'eventuale «No» e sul perché alla fine, nonostante le riserve, le persone hanno votato a favore del pacchetto.

²¹ A ciò si aggiunge che la configurazione del conflitto (ovvero le raccomandazioni dei partiti e delle organizzazioni d'interesse) sarebbe stata diversa e quindi anche la campagna per la votazione si sarebbe svolta in un altro modo.

Tabella 4-7: Comportamento di voto a seconda delle decisioni ipotetiche relative alla parte sull'AVS e a quella sull'imposizione delle imprese nel pacchetto RFFA (in % dei votanti materiali, valore ponderato)

Caratteristiche	Si (in %)	n (in % dei votanti)	Errore di campionamento
Totale	66	1066	
Decisione ipotetica sulle due parti (AVS e imposizione) del pacchetto RFFA: combinazione delle due decisioni			
AVS: Sì; Imposizione: Sì («doppio sì»)	92	406 (42%)	+/-2,6
AVS: Sì; Imposizione: No	45	274 (29%)	+/-5,9
AVS: No; Imposizione: Sì	47	70 (7%)	+/-11,7
AVS: No; Imposizione: No («doppio no»)	10	64 (7%)	+/-7,4
AVS: Sì; Imposizione: indeciso	81	69 (7%)	+/-9,3
AVS: indeciso; Imposizione: Sì	98	10 (1%)	+/-8,7
AVS: No; Imposizione: indeciso	3	12 (1%)	+/-9,7
AVS: indeciso; Imposizione: No	45	11 (1%)	+/-29,4
AVS: indeciso; Imposizione: indeciso	71	43 (4%)	+/-13,6

Esempio di lettura relativo alla terza riga: il 92 per cento di tutti coloro che hanno accettato sia il finanziamento supplementare dell'AVS sia l'imposizione delle imprese, hanno votato «Sì» per il pacchetto RFFA. Nota bene: «indeciso» è stato apposto per tutte le risposte che non erano chiaramente né a favore né contrarie, ovvero «Voto in bianco», «Non so» oppure «Nessuna risposta». Nota bene: per analizzare tutte le possibili combinazioni di voto sono state tenute in considerazione tutte le persone intervistate, quindi per esempio anche quelle che hanno votato con una lista in bianco.

Una maggioranza relativa del 42 per cento di tutti i partecipanti ha detto che avrebbe sostenuto entrambe le parti se fossero state presentate separatamente. Un ulteriore 29 per cento avrebbe accettato il finanziamento supplementare dell'AVS ma bocciato l'imposizione (così come era presentata nel pacchetto RFFA). Già solo sommando questi due valori si ottiene un'ipotetica maggioranza (71%) a favore del finanziamento supplementare dell'AVS. Questo valore non deve sorprendere, perché il finanziamento era un tema poco controverso. Il 7 per cento dei votanti avrebbe approvato l'imposizione ma bocciato il finanziamento e un ulteriore 7 per cento avrebbe respinto entrambi. A questi risultati si aggiungono poi altre combinazioni di voto, che però ottengono solo valori bassi (per es. «Voto in bianco» per il finanziamento dell'AVS e «Non so» per l'imposizione ecc.). Complessivamente, nel nostro campione l'imposizione delle imprese avrebbe raggiunto una strettissima maggioranza del 51 per cento. Come già menzionato in precedenza, non si tratta di un conteggio preciso del risultato di voto nel caso l'imposizione delle imprese fosse stata presentata singolarmente. Una tale simulazione non sarebbe infatti possibile già solo perché la campagna per la votazione su questo tema sarebbe stata impostata in modo diverso. Ma questi risultati avvalorano l'analisi degli argomenti secondo i quali l'imposizione delle imprese, se presa singolarmente, è stata considerata in modo meno critico rispetto a due anni fa.

Ma come hanno votato infine i gruppi con queste varie combinazioni di voto? Chi era d'accordo con entrambe le parti del pacchetto RFFA ha votato quasi esclusivamente a favore (92%). Ma come mai questa categoria non ha raggiunto il 100 per cento? Analizzando i motivi comprendiamo questa apparente contraddizione: il 73 per cento di coloro che, in principio, sono stati d'accordo con entrambe le parti della RFFA, ha anche dichiarato che stava per bocciarla perché riteneva antidemocratico collegare questi due temi: insomma, avrebbe bocciato la RFFA a causa della forma e non del contenuto. Questo valore ci svela anche a quanto ammonta la quota di coloro che hanno bocciato la RFFA solo per la sua forma (circa il 3%). Anche se il motivo del collegamento è stato menzionato molto più frequentemente dagli oppositori (si veda la parte sui motivi), la maggior parte di essi non era del tutto convinta nemmeno del contenuto (o dell'AVS o della parte fiscale). Chi invece si opponeva a entrambe le parti ha votato quasi esclusivamente «No» (90%). I votanti d'accordo in linea di principio con una parte ma non con l'altra si sono divisi quasi equamente tra «Sì» e «No». Chi aveva dichiarato di non saper valutare una riforma fiscale presentata in modo singolo ma aveva accettato l'AVS, ha votato generalmente (81%) a favore. E chi infine non sapeva come avrebbe valutato le due parti se fossero state presentate separatamente ha ugualmente accettato il pacchetto (71%)²². Le rimanenti combinazioni sono state menzionate molto raramente e quindi risultano irrilevanti per l'analisi.

Questa analisi ci permette di trarre le seguenti conclusioni: il finanziamento supplementare dell'AVS è stato meno controverso rispetto alla parte dell'imposizione delle imprese. E poi ha svolto pienamente la sua funzione di compensazione sociale. Infatti circa un terzo di tutti i votanti (29%) ha dato un valore negativo alla parte dell'imposizione ma uno positivo a quello dell'AVS. Quasi la metà di essi (45%) ha quindi accolto il pacchetto. In altre parole: il 13 per cento di votanti ha accettato l'imposizione perché era collegata a una compensazione sociale. Parallelamente però solo il 4 per cento dei sostenitori della parte sull'imposizione ha bocciato la RFFA *a causa del finanziamento supplementare dell'AVS*. Complessivamente il pacchetto RFFA è riuscito a ottenere la maggioranza. Infine solo una minoranza ha votato No» per ragioni costituzionali, sebbene in linea di principio sostenesse entrambe le parti della RFFA.

²² Questo risultato non è per niente scontato perché, in caso di dubbi, i votanti tendono a votare «No» (preferenza dello status quo). Ma le cose sono andate diversamente, forse anche perché le due parti della RFFA in un certo senso avrebbe mantenuto lo status quo: infatti, il finanziamento supplementare dell'AVS avrebbe continuato a garantire in futuro pensioni sullo stesso livello di quello attuale e la parte relativa all'imposizione delle imprese avrebbe mantenuto la competitività della Svizzera come piazza fiscale.

5. Decreto federale che approva e traspone nel diritto svizzero lo scambio di note tra la Svizzera e l'UE concernente il recepimento della direttiva che modifica la direttiva UE sulle armi

La situazione iniziale

Nel 2017 l'Unione europea aveva aggiornato la propria direttiva relativa alle armi, in particolare la parte sulle armi semiautomatiche. Di conseguenza, l'Assemblea federale ha deciso di attuare questa direttiva UE e di procedere a una revisione parziale della legge sulle armi. Questa revisione prevede da una parte alcune misure per lottare contro l'abuso di armi (obbligo di contrassegnare tutte le parti essenziali di un'arma, comunicazione obbligatoria all'autorità cantonale competente di tutte le vendite e gli acquisti di armi e di parti di armi, miglioramento dello scambio di informazioni) e, dall'altra, una nuova regolamentazione per le armi semiautomatiche. Queste ultime, infatti, fanno ora parte delle armi vietate, e vi sono anche novità concernenti il loro possesso e acquisto. Chi intende acquistare il proprio fucile d'assalto al termine del servizio militare può continuare a farlo, senza alcun nuovo onere. Con la revisione parziale non è prevista nemmeno l'istituzione di un registro centrale delle armi.

Siccome la Svizzera ha aderito come membro all'accordo Schengen/Dublino e si è impegnata ad applicare gli ulteriori sviluppi del diritto comune, nel caso di una bocciatura della direttiva UE sulle armi vi sarebbe stato il pericolo²³ dell'abbandono dei relativi accordi bilaterali. Il Parlamento ha accolto la modifica in modo relativamente chiaro (Consiglio nazionale 120 voti a favore, 69 voti contrari e 4 astenuti; Consiglio degli Stati: 34 voti a favore, 6 voti contrari e 5 astenuti). Contro la legge il comitato «Comunità di interessi del tiro svizzero» ha indetto il referendum. A eccezione dell'UDC e di alcuni piccoli partiti di estrema destra (UDF, DS), tutti i partiti sostenevano la revisione parziale.

La campagna per la votazione si è incentrata essenzialmente sulle relazioni tra l'UE e la Svizzera e meno sull'inasprimento della legge sulle armi in sé. Alla fine una larga maggioranza del 63,7 per cento ha votato a favore della revisione.

La decisione di voto secondo le caratteristiche sociali e politiche

Per la decisione relativa alla legge sulle armi, le caratteristiche sociodemografiche hanno svolto un ruolo tutto sommato secondario. Il genere, ad esempio, non è stato un fattore decisivo nel voto. Questo è un dato interessante in quanto il genere aveva svolto un ruolo significativo in occasione dell'iniziativa «Per la protezione dalla violenza perpetrata con le armi» (13.2.2011)²⁴, che ha richiesto un (ulteriore) inasprimento della legislazione sulle armi senza, tuttavia, avere una dimensione europea. In quell'occasione una strettissima maggioranza (51%) di donne aveva accettato l'iniziativa mentre era stata bocciata dal 63 per cento degli uomini. Il fatto che questa volta non vi sia stato alcun divario tra i generi è probabilmente legato al fatto che il voto è stato visto da molti come un voto concernente la politica europea (si veda la parte successiva). Una delle uniche caratteristiche sociali che ha inciso sulla decisione di voto è stata il livello di formazione: più elevato era, maggiore era la quota di «Sì». Un'influenza ancora più netta l'ha esercitata ovviamente il possesso di un'arma da fuoco²⁵. Chi non possedeva un'arma ha votato per lo più a favore (74%), al contrario di chi invece ne aveva una e che, in 6 casi su 10 (62%), ha bocciato la revisione. Questo valore mostra però anche che circa il 40 per cento dei detentori di arma si sono schierati a favore della direttiva UE. Il possesso di un'arma non è stato neanche lontanamente determinante sulla decisione di voto. Un ulteriore fattore, reso noto dopo la domenica della votazione, è stata l'appartenenza linguistica. Nella Svizzera italiana l'oggetto è

²³ Qualora la Svizzera non recepisca gli ulteriori sviluppi del diritto comune relativi a Schengen e Dublino, questi accordi cessano automaticamente di essere applicabili al nostro Paese, a meno che il Comitato misto non decida altrimenti entro 90 giorni.

²⁴ Votazione del 13 febbraio 2011 sull'iniziativa federale «Per la protezione dalla violenza perpetrata con le armi».

²⁵ In un'analisi multivariata per spiegare il comportamento di voto, il possesso di armi da fuoco rappresenta una delle determinanti di voto più importanti, perfino dopo aver tenuto conto di tutte le variabili politiche.

stato bocciato con il 55,1 per cento di voti. È abbastanza sorprendente che questo fattore rimane significativo anche all'interno di un modello di analisi multivariata e tenendo conto di tutte le variabili politiche.

Tabella 5-1: Comportamento di voto a seconda delle caratteristiche sociodemografiche (in % del-le persone che hanno materialmente votato)

Caratteristiche	Si (in %) (ponderato)	n	Cramér's V/ errore di campionamento
Totale	64	971	
Possesso privato di armi da fuoco			V = 0,34***
Si	38	246	+/-6,1
No	74	719	+/-3,2
Livello di formazione			V = 0,20***
Senza diploma di grado secondario	46	92	+/-10,8
Formazione professionale di base/apprendistato	59	365	+/-5,1
Maturità/formazione professionale superiore	61	209	+/-6,8
Scuola universitaria	76	304	+/-5,0

Per la decisione sono state determinanti non le caratteristiche sociali, bensì in primo luogo quelle politiche, come per esempio l'autoclassificazione sulla scala sinistra-destra. All'estrema sinistra la revisione della legge è stata accolta con una quota dell'86 per cento di voti favorevoli. Il consenso diminuisce man mano che ci si sposta verso destra. Perfino tra i partecipanti che ritengono di far parte della destra moderata l'oggetto ha ottenuto una maggioranza (53%). Solamente all'estrema destra della scala politica il consenso scende sotto il livello del 50 per cento (**%). Anche l'appartenenza politica è stato un fattore determinante: tra i sostenitori di sinistra (PS, Verdi) e quelli del PVL si è registrato un consenso quasi unanime per l'oggetto in votazione (87-91%). Anche l'elettorato del PPD ha seguito in gran parte (73%) la linea consigliata dal partito mentre i simpatizzanti del PLR hanno sì accolto l'attuazione della direttiva UE sulle armi (61%) ma con una sfumatura di scetticismo in più. Il raggruppamento dell'UDC infine si è schierato nettamente contro la revisione (75%), sebbene un sorprendente 25 per cento si sia distanziato dalle indicazioni dei vertici del partito. Una divergenza di questa portata per oggetti relativi alla politica europea, alle quali i sostenitori dell'UDC generalmente si oppongono compatti, è decisamente insolita.

È emerso quindi che le aspettative su che cosa sarebbe successo agli accordi Schengen/Dubliino se la direttiva UE sulle armi fosse stata respinta rappresentano un ulteriore fattore di decisione estremamente significativo²⁶. Dobbiamo menzionare in primis che una larga maggioranza dei votanti (62%) riteneva abbastanza o molto *improbabile* un'esclusione a medio termine della Svizzera dagli accordi. *Ciononostante* l'oggetto è stato accolto, e perfino con un ampio margine (64%). Come si è arrivati a questo risultato quando solo una minoranza riteneva che questo scenario fosse plausibile? E inoltre: le persone che credevano fortemente (o anche tendenzialmente) a un'esclusione a medio termine della Svizzera dagli accordi Schengen/Dubliino con la bocciatura della direttiva hanno sostenuto chiaramente la revisione (90%). Chi invece riteneva che questo timore fosse completamente infondato si è schierato contro solo in 6 casi di 10 (62%). Ancora più sorprendente, tuttavia, è notare che coloro che ritenevano *improbabile* l'esclusione della Svizzera da Schengen/Dubliino abbiano votato «Sì» in circa 6 casi su 10 (61%). Ciò è riconducibile alle seguenti ragioni: in primo luogo, oltre alla minaccia dell'esclusione dagli accordi Schengen/Dubliino, vi erano altri fattori per i quali sostenere un inasprimento della legge sulle armi (maggiori informazioni in merito nella parte sui motivi). In secondo luogo

²⁶ Ed effettivamente le aspettative relative alle ripercussioni sugli accordi Schengen/Dubliino, in un modello multivariata in cui si stima l'influenza relativa di tutti i fattori mantenendo costante tutte le altre determinanti di voto, si rivelano essere il fattore più significativo.

è possibile che proprio chi ha risposto «Piuttosto non d'accordo» alla domanda sull'esclusione della Svizzera da Schengen/Dublino non fosse molto sicuro se la Svizzera avrebbe effettivamente perso il suo statuto di Stato partecipante a tali accordi. Di conseguenza, per evitare ogni rischio, ha quindi votato «Sì». A ciò si deve aggiungere che, per questi votanti, il mantenimento dello status quo nel diritto sulle armi era probabilmente troppo insignificante per accettare il rischio di un'esclusione²⁷.

A prescindere dalle aspettative su ciò che sarebbe successo con una bocciatura, anche l'importanza attribuita agli accordi bilaterali per la Svizzera ha avuto un impatto sulla decisione. Un'elevata importanza si è tradotta, come prevedibile, in un'elevata quota di «Sì» (78%), una bassa importanza invece in un consenso ridotto (19%). La larga maggioranza ottenuta dall'oggetto in votazione è riconducibile (anche) al fatto che buona parte dei votanti (57%) riteneva molto importanti gli accordi bilaterali (un ulteriore 34% li riteneva «Piuttosto importanti»). Un discorso analogo può essere fatto se analizziamo la posizione tra chi preferisce una Svizzera che si vuole aperta internazionalmente e chi auspica una Svizzera che si distanzi dagli sviluppi all'estero: i primi hanno sostenuto chiaramente la revisione (81%), i secondi l'hanno in gran parte respinta (67%). Anche la fiducia nel Governo ha influenzato la decisione di voto: maggiore era il sostegno nei confronti del Consiglio federale, più probabile era un voto a favore della direttiva UE sulle armi.

Tabella 5-2: Comportamento a seconda delle caratteristiche politiche (in % delle persone che hanno materialmente votato)

Caratteristiche	Sì (in %) (ponderato)	n	Cramér's V/ errore di campionamento
Totale	64	971	
Posizionamento sinistra-destra (0-10)			V = 0,35***
Estrema sinistra (0-2)	86	81	+/-6,7
Sinistra (3-4)	84	196	+/-5,4
Centro (5)	67	343	+/-5,1
Destra (6-7)	53	209	+/-6,9
Estrema destra (8-10)	33	104	+/-9,3
Simpatie politiche			V = 0,43***
PLR	61	194	+/-6,9
PPD	73	119	+/-8,1
PS	87	176	+/-4,6
UDC	25	115	+/-7,8
PVL	88	55	+/-8,3
Verdi	91	74	+/-7,1
Altri	51	56	+/-13,1
Nessun partito	55	182	+/-7,2
Fiducia nel Consiglio federale (0-10)			V = 0,19***
Molto bassa a bassa (0-4)	46	69	+/-12,0
Media (5)	49	95	+/-10,4
Alta (6-7)	61	315	+/-5,6
Molto alta (8-10)	72	485	+/-4,1

²⁷ Questo comportamento è conosciuto nel campo della ricerca con il nome di principio del minimax (o principio del minor rimpianto).

Importanza dei bilaterali per la Svizzera			V = 0,36***
Molto importanti	78	556	+/-3,5
Piuttosto importanti	50	321	+/-5,5
Non così importanti	22	56	+/-10,8
Completamente insignificanti	19	12	+/-21,7
Non so /nessuna risposta	50	26	+/-19,2
Ripercussioni probabili di un «Non»: esclusione a medio termine dagli accordi Schengen/Dublino?			V = 0,43***
Sì	90	107	+/-4,8
Piuttosto probabile	90	187	+/-4,3
Piuttosto improbabile	61	276	+/-5,8
No	38	292	+/-5,5
Non so / Nessuna risposta	79	109	+/-7,6
Sistema di valori: apertura VS chiusura			V = 0,36***
Apertura	81	521	+/-3,4
Posizione intermedia	51	335	+/-5,4
Chiusura	33	89	+/-10,0

I motivi

Abbiamo domandato apertamente agli interpellati di indicare la o le ragioni principali per un «Sì» o per un «No» alla direttiva UE sulle armi, e poi abbiamo codificato le risposte manualmente e le abbiamo suddivise in varie categorie. Le tabelle seguenti mostrano non solo la frequenza con cui una ragione è stata menzionata come motivo principale (prima ragione menzionata oppure indicata come motivo principale) ma anche con quale frequenza le ragioni sono state menzionate dai sostenitori e dai contrari (tutte le ragioni indicate).

Analizzando i **motivi favorevoli** emerge che lo schieramento dei sostenitori era composto essenzialmente di due gruppi con motivazioni divergenti: il primo ha accolto la revisione parziale della legge sulle armi principalmente perché si augurava una maggiore protezione dalla violenza perpetrata con le armi (35% di prime risposte). Una relativa maggioranza di questi (complessivamente il 15% di tutti coloro che hanno votato «Sì») ha menzionato come motivo principale il fatto di opporsi alle armi o di essere pacifisti²⁸. Il rimanente 20 per cento salutava un giro di vite sul diritto sulle armi oppure chiedeva maggiore sicurezza e protezione dalle armi. L'altro gruppo invece – che comprendeva circa un terzo di tutti i favorevoli (32%) – ha interpretato la votazione essenzialmente come un voto sugli accordi Schengen/Dublino e sui bilaterali. Ha quindi sostenuto l'attuazione della direttiva UE sulle armi o perché, in linea generale, era a favore di Schengen/Dublino (16%) o degli accordi bilaterali (13%), oppure perché non voleva che, con una bocciatura dell'oggetto, questi venissero messi in pericolo. Solo raramente i votanti hanno menzionato singoli specifici benefici di Schengen per giustificare la propria scelta di voto: un magro 2 per cento infatti ha indicato precisi vantaggi di Schengen – come per esempio il vantaggio di poter circolare liberamente in Europa – come ragione alla base del proprio «Sì».

²⁸ Tra l'altro, questo motivo è stato menzionato più frequentemente dalle donne che dagli uomini (risp. 18 e 12%).

Il 6 per cento era dell'opinione che l'attuazione della direttiva UE sulle armi fosse solo un lieve inasprimento del diritto sulle armi e potesse quindi essere accolto. È interessante notare che sono state soprattutto persone proprietarie di un'arma a menzionare questo motivo, addirittura due volte più spesso (12%) rispetto al resto (5%). Altri motivi rilevanti dal profilo del contenuto non sono stati pressoché menzionati. Sono state incisive anche le indicazioni di voto, perché circa un votante su 8 (12%) ha detto che ha seguito consigli o indicazioni. Un ulteriore 4 per cento non ha voluto o potuto indicare alcun motivo per il voto.

Tabella 5-3: Motivi a favore (in % delle persone che hanno votato «Sì»)

	In prima posizione		Tutti i motivi menzionati	
	in %	n	in %	n
Sicurezza (dalle armi, senza riferimenti a Schengen)	35	237	57	381
Più sicurezza	6	41	13	89
Contro (il possesso privato di) armi	15	103	21	140
A favore di un inasprimento della legislazione in materia di armi	13	90	22	147
Altri riferimenti legati alla sicurezza	<1	3	1	5
Riferimenti a Schengen/Dublino, ai bilaterali, all'UE	32	214	53	357
Generale sostegno ai bilaterali/all'UE	13	88	22	150
Generale sostegno a Schengen/Dublino	16	110	24	160
Altri riferimenti a Schengen/Dublino/UE	2	16	7	47
Modifiche piccole/moderate alla legislazione in materia di armi	6	43	14	91
Riferimento ai tiratori	2	12	4	26
Motivi generali («Per fare qualcosa», «È una cosa giusta» ecc.)	8	51	11	77
Vari motivi	<1	1	<1	2
Raccomandazioni (Consiglio federale, partiti, altri)	12	79	14	93
Malintesi	1	9	2	10
Non so/nessuna risposta	4	30	4	30
Totale	100	675	159	1067

Risultati ponderati. A causa di arrotondamenti, la somma di tutti i motivi può essere lievemente superiore/inferiore a 100. Gli intervistati hanno indicato almeno un motivo e sono stati invitati a menzionarne altri. Le ultime due colonne comprendono tutti i motivi che gli interpellati hanno segnalato. Per questa ragione il totale delle somme può essere superiore a 100 per cento.

Anche per quanto concerne i **motivi contrari** si delineano due gruppi: da una parte quelli che hanno votato «No» per opporsi al diktat UE – che sono stati quasi un terzo (31%) – e perché l'oggetto, secondo loro, rappresentava un'applicazione compiacente di una direttiva UE. Dall'altra quelli che avevano a cuore la tradizione del tiro o erano tiratori (19% dei contrari), che ritenevano che la nuova direttiva sulle armi avrebbe limitato troppo il proprio diritto a possedere un'arma o a svolgere la loro attività di tiro sportivo²⁹.

²⁹In effetti, proprio questo motivo è stato più spesso addotto dai proprietari di un'arma da fuoco (28%) che da altri (7%).

Un ulteriore 15 per cento metteva in dubbio l'opportunità della revisione, argomentando che i terroristi (o altre persone che vogliono procurarsi armi) avrebbero comunque potuto continuare a procurarsi le armi illegalmente a prescindere dall'inasprimento, motivo per cui la legge sarebbe inefficace. Un ulteriore 10 per cento vedeva nella nuova direttiva sulle armi una (subdola) esclusione dall'esercizio di determinati diritti da parte delle cittadine e dei cittadini. È inoltre degno di nota che il 5 per cento ha menzionato un chiaro *motivo a favore* per giustificare la sua risposta negativa. In altre parole: se tutti i votanti avessero correttamente applicato le loro preferenze nella materia, il risultato sarebbe stato probabilmente più netto.

Tabella 5-4: Motivi «contro» (in % delle persone che hanno votato «No»)

	In prima posizione		Tutti i motivi menzionati	
	in %	n	in %	n
Riferimenti a Schengen/Accordi Bilaterali/UE (soprattutto «Diktat dell'UE», «Non cedere alla pressione dell'UE»)	31	92	49	144
Riferimenti al tiro sportivo/tiratori/armi (soprattutto «Sono anche io un tiratore»)	19	56	27	79
Opportunità della revisione (soprattutto «Chi vuole armi se le può procurare comunque », «La revisione non offre alcuna protezione dal terrorismo»).	15	44	25	75
Esclusione dall'esercizio di determinati diritti da parte delle cittadine e dei cittadini	10	38	22	64
Motivi generali (Non va, soluzione troppo radicale, ecc.)	9	27	13	38
Raccomandazioni (Partiti, associazioni, altri)	5	14	6	17
Vari motivi	1	2	2	7
Malintesi	5	14	5	14
Non so/nessuna risposta	3	9	3	9
Totale	100	296	152	447

Risultati ponderati. A causa di arrotondamenti, la somma di tutti i motivi può essere lievemente superiore/inferiore a 100. Gli intervistati hanno indicato almeno un motivo e sono stati invitati a menzionarne altri. Le ultime due colonne comprendono tutti i motivi che gli interpellati hanno segnalato. Per questa ragione il totale delle somme può essere superiore a 100 per cento.

La risonanza degli argomenti relativi alla votazione

Le percentuali di approvazione degli **argomenti a favore** mostrano chiaramente che, nel caso della direttiva UE sulle armi, per l'elettorato si è trattata principalmente di una questione relativa al rapporto tra la Svizzera e l'Unione europea e solo in modo secondario di un inasprimento della legislazione in materia di armi da fuoco. Questo perché gli argomenti che si riferivano a Schengen/Dublino hanno ottenuto una larga maggioranza mentre quelli relativi a un giro di vite per quanto concerne la legge sulle armi da fuoco non l'hanno raggiunta. Ma procediamo con ordine. Praticamente nessuno nutriva dubbi sull'argomento secondo cui l'accordo Schengen garantiva maggiore sicurezza (84% di consenso). Il fatto che quasi più di due terzi (69%) dei contrari non abbia avuto da ridire contro questo argomento mostra che per molti di essi apparentemente la votazione non concerneva l'uscita da Schengen. Ed effettivamente l'88 per cento di questo gruppo riteneva che la Svizzera non avrebbe perso la sua adesione a Schengen nel caso la revisione fosse stata bocciata.

Diverso è il discorso quando si analizza l'argomento secondo il quale la Svizzera non poteva mettere in gioco la sua adesione a Schengen solo per un paio di modifiche alla legislazione sulle armi, visto che l'accordo Schengen è molto importante per il nostro Paese. Anche in questo caso il 72 per cento di tutti i votanti e l'89 per cento delle persone favorevoli concordavano con questo argomento; ma i contrari hanno valutato questo secondo argomento in modo diverso rispetto al primo, con il risultato che una stretta maggioranza del 52 per cento era disposta ad assumersi questo rischio, forse perché in generale lo riteneva minimo. Infatti la stragrande maggioranza di questo gruppo (82%), anche nel caso di una bocciatura della revisione, non si aspettava assolutamente, o riteneva poco verosimile, di essere esclusi da Schengen.

Solo una minoranza del 43 per cento era convinta dall'argomento secondo cui le leggi sulle armi in Svizzera erano troppo permissive e che quindi sarebbe stato necessario un inasprimento per ridurre il numero degli incidenti e dei morti. Come già ha mostrato l'analisi dei motivi, per un buono terzo dei sostenitori in primo piano si trovava la protezione dalla violenza da armi da fuoco. Questo argomento era quindi decisamente pertinente, solo che gli oppositori convinti da questo motivo erano una minoranza. Un giro di vite sulla legislazione in materia di armi da fuoco da solo – ovvero senza la componente di politica europea – avrebbe fatto maggiore fatica a ottenere una maggioranza. Avrebbe avuto lo stesso destino dell'iniziativa sulla violenza perpetrata da armi da fuoco presentata nel 2011, che è stata respinta. Questa supposizione trova una conferma empirica nel fatto che l'argomento sulla protezione dalla violenza con armi – esattamente come nel caso dell'iniziativa del 2011 – ha raggiunto una maggioranza di strettissima misura tra le donne (50%), ma è stata bocciata dalla gran parte degli uomini (61%).

Un consenso altrettanto alto (62% di tutti i votanti) lo ha ottenuto l'argomento secondo il quale, con la trasposizione della direttiva UE sulle armi, non sarebbe cambiato nulla per i tiratori. Perfino quasi un terzo (32%) degli oppositori concordava con questo argomento.

Tabella 5-5: Gradimento degli argomenti a favore e contrari (in % dei votanti)

Argomenti a favore		D'accordo	Non d'accordo	Non so
«La partecipazione a Schengen è un elemento essenziale per la sicurezza in Svizzera.»	Totale	84	12	4
	Sostenitori	92	4	4
	Contrari	69	26	5
«Le leggi sulle armi in Svizzera sono troppo permissive. È necessario un inasprimento per poter ridurre il numero di incidenti e di morti.»	Totale	43	54	3
	Sostenitori	60	36	4
	Contrari	13	85	2
«La Svizzera non può mettere in pericolo la sua partecipazione a Schengen solo a causa di un paio di modifiche della legge sulle armi. Per l'economia svizzera è fondamentale far parte dello spazio Schengen.»	Totale	72	23	4
	Sostenitori	89	8	3
	Contrari	42	52	6
«Con l'adozione della direttiva UE relativa alle armi, la situazione per i tiratori rimane pressoché invariata.»	Totale	62	28	10
	Sostenitori	80	11	9
	Contrari	32	57	10

Argomenti contrari		D'accordo	Non d'accordo	Non so
«La nuova legge sulle armi è un'imposizione da parte dell'UE a cui la Svizzera non si deve piegare.»	Totale	41	55	4
	Sostenitori	18	78	5
	Contrari	82	16	3
«L'inasprimento della legge sulle armi è una misura inutile per la lotta contro il terrorismo. Infatti i terroristi si procurano le armi in modo illegale.»	Totale	77	20	3
	Sostenitori	66	30	4
	Contrari	97	2	1
«La nuova legge sulle armi mette in pericolo la tradizione del tiro sportivo in Svizzera.»	Totale	28	68	4
	Sostenitori	9	88	4
	Contrari	62	34	4

Risultati ponderati. Sono indicate le percentuali per riga. Esempio di lettura relativo al primo argomento: il 84 per cento di tutti i votanti (il 92% di coloro che hanno votato «Sì» e il 69% di coloro che hanno votato «No») tendevano per l'argomento a favore secondo il quale l'accordo Schengen garantiva maggiore sicurezza. Il 12 per cento di tutti i votanti non era d'accordo con questo argomento e il 4 per cento ha risposto «Non so». A causa di arrotondamenti, la somma delle righe non è ovunque 100 per cento. N per tutti gli argomenti. Totale 971, favorevoli 675, contrari 296.

Gli **argomenti contrari**, come già menzionato, hanno avuto vita difficile. Uno di essi, però, non solo ha convinto l'elettorato che ha votato «No», bensì anche la maggioranza dei favorevoli. Nello specifico si tratta dell'argomento secondo il quale la nuova legge sulle armi sarebbe stata inutile per combattere il terrorismo, visto che i terroristi si procurano le armi in modo illegale. Questa posizione è stata sostenuta dal 77 per cento di tutti i votanti. Perfino due terzi delle persone che hanno votato «Sì» erano concordi nell'affermare che la revisione sarebbe stata poco incisiva nella lotta al terrorismo. Il valore insolitamente elevato di consenso tra i sostenitori segnala chiaramente che questo argomento contrario non ha avuto alcuna importanza sul comportamento di voto. La mancanza di fiducia nell'efficacia delle misure per lottare contro il terrorismo ha scoraggiato pochissimi dal votare ugualmente «Sì». Per farla breve, la decisione di voto avuto poco (o niente) a che fare con la lotta al terrorismo.

L'argomento principale degli oppositori, secondo il quale la nuova legge sulle armi era un diktat dell'Unione europea al quale non bisognava cedere, non ha ottenuto grandi consensi. Il 41 per cento dei votanti sosteneva questo punto di vista mentre il 55 lo ha bocciato. Questo argomento è stato un punto su cui si sono registrati forti divari: infatti, l'82 per cento dei contrari vedeva nella nuova legislazione sulle armi un diktat dell'UE per un disarmo forzato, mentre solo il 18 per cento di chi ha votato a favore era dell'opinione che con la revisione ci si piegasse al volere di Bruxelles. I risultati di un test multivariato mostrano che effettivamente questo argomento, così come l'«argomento rischio»³⁰, si è rivelato il fattore più indicativo.

La larga maggioranza dei votanti *non* ha ritenuto che la revisione della legge costituisse un pericolo per la tradizione del tiro sportivo. Tali timori sono stati infatti espressi solo dal 28 per cento di tutti i votanti. È vero che questi dubbi erano un po' più diffusi tra i ranghi dei contrari, ma perfino tra questi solo 6 intervistati su 10 (62%) condividevano tali preoccupazioni.

³⁰Per «argomento rischio» intendiamo l'argomento a favore secondo cui la Svizzera non poteva mettere in gioco la sua adesione a Schengen solo per un paio di modifiche alla legislazione sulle armi, visto che l'accordo Schengen è molto importante per il nostro Paese.

Complessivamente, dall'analisi emerge chiaramente che il divario tra gli schieramenti del «Sì» e del «No» si snodava principalmente lungo l'asse che divide i favorevoli all'Unione europea e i contrari³¹. Con ciò non vogliamo dire che la protezione dalla violenza armata non abbia svolto un ruolo importante. Effettivamente una maggioranza relativa di sostenitori ha fornito questo motivo come prima risposta a giustificazione della propria decisione di voto. Si osserva però anche che, in linea di massima, chi si opponeva alle armi era anche favorevole a una politica di apertura (e di conseguenza anche a favore degli accordi bilaterali), ma non il contrario³². Una maggioranza confortevole è stata quindi raggiunta soprattutto grazie a chi non riteneva (assolutamente) fondamentale un inasprimento della legge ma non voleva mettere in pericolo gli accordi Schengen/Dublino. La votazione sulla direttiva UE sulle armi non è stata però una «tipica» votazione concernente l'Europa, come mostrano i dati relativi all'importanza (molto bassa) attribuitale da molti votanti. Solo una manciata di votanti credeva che era in gioco l'esclusione della Svizzera dagli accordi Schengen/Dublino: ciò spiega forse anche la scarsa partecipazione – fatto relativamente insolito – a una votazione su un tema di politica europea.

³¹ In questo contesto, il gruppo «pro UE» include tutti quei votanti che si sono espressi almeno lievemente a favore degli accordi bilaterali in vigore. Del gruppo «contro UE» fanno invece parte le persone che, in caso di necessità, non si opporrebbero a un'uscita dagli accordi.

³² Alla domanda se la Svizzera si dovesse aprire o chiudere maggiormente nei confronti dell'Europa, quasi il 70 per cento delle persone che hanno indicato come motivo la protezione dalla violenza armata come motivo si è schierato a favore dell'apertura.

Questo valore è addirittura più elevato di quello (63%) registrato tra i votanti che hanno collegato il proprio «Sì» *esplicitamente* agli accordi Schengen/Dublino. Meno (57%) sono invece stati i favorevoli a una politica di apertura che hanno sostenuto l'argomento «protezione contro la violenza perpetrata con le armi».

Allegato

La presente analisi si basa sul sondaggio post-votazione VOTO sulla chiamata alle urne del 19 maggio 2019, svolto su incarico della Cancelleria federale dal centro per la democrazia di Aarau (ZDA), dal centro di ricerca FORS di Losanna e dall'istituto demoscopico LINK. FORS e ZDA sono responsabili della realizzazione e della traduzione del questionario. Le interviste sono state effettuate dal 20 maggio al 6 giugno 2019 da LINK, e ZDA ha analizzato i dati e redatto il rapporto in collaborazione con FORS.

La rilevazione dei dati

La presente rilevazione si fonda sul quadro di campionamento per le indagini presso le persone e le economie domestiche (Stichprobenrahmen für Personen- und Haushaltsbefragungen, SRPH) dell'Ufficio federale di statistica (UST). Questo quadro si basa su registri ufficiali di persone i cui dati sono stati forniti all'UST nel sistema del nuovo censimento della popolazione e in seguito aggiornati trimestralmente. In questo modo è possibile garantire una copertura completa della popolazione target (cittadini svizzeri aventi diritto di voto). La popolazione di riferimento di tutti i cittadini svizzeri aventi diritto di voto è stata in seguito suddivisa in tre gruppi linguistici regionali, dai quali sono stati estratti campioni in modo causale e indipendenti tra loro. Il campione completo è stato infine stratificato in modo non proporzionale. Ciò significa che i singoli strati del campione sono stati selezionati in modo non proporzionale alla loro distribuzione nella popolazione di riferimento. La Svizzera francese e quella italiana sono quindi rappresentate in modo sovraproporzionale nel campione completo per poter garantire risultati statisticamente affidabili in merito al comportamento di votazione in queste due regioni linguistiche. Per le analisi a livello svizzero è stata pertanto impiegata una ponderazione dipendente dal design (si veda a questo proposito la parte dedicata alla ponderazione).

Il campione comprendeva 1519 intervistati, di cui il 53 per cento proviene dalla Svizzera tedesca (n=807), il 26 per cento dalla Svizzera francese (n=388) e il 21 per cento da quella italiana (n=324). La durata media di ogni intervista era di 24,9 minuti.

Tabella 0-1: Impiego degli indirizzi

	Numero	in %	in % di n. di telefono varevoli
Indirizzi attivati consolidati (tolte le persone decedute e quelle trasferitesi all'estero)	5690	100	
Non si sa se appartiene al campione (nessun numero di telefono, numero non valido, persona sconosciuta o traslocata, segreteria telefonica, invii di ritorno ecc.)	2240	39	
Totale indirizzi con n. tel. valido	3450	61	100
Persona non raggiunta (nessun contatto)	1048	18	30
Persona contattata	2402	42	70
Rifiuto di rispondere, problemi di salute, nessuna reperibilità dopo il primo contatto ecc.	883	16	26
Totale interviste	1519	27	44

Struttura del campione

Nell'unico campione ponderato secondo la sua struttura, le persone che si sono recate a votare sono nettamente sovrarappresentate, ma la variazione (+26,6 punti percentuali) è compresa all'interno dei limiti abituali. Gli scarti nella decisione di voto materiale ammontavano per la riforma fiscale e il finanziamento dell'AVS (RFFA) a +7,3 punti percentuali e per la direttiva UE sulle armi a +9,2 punti percentuali.

Sulla ponderazione

Non solo è stata usata una ponderazione sul design per correggere la distorsione dovuta al design (stratificazione non proporzionale secondo regioni linguistiche), ma è stata anche impiegata una ponderazione «non-response» (non risposta) per livellare la distribuzione non casuale degli interpellati. Pertanto si è proceduto a una distinzione tra i due motivi principali di «non-response», ovvero la non raggiungibilità durante gli orari del sondaggio e il rifiuto di rispondere al momento del contatto. È consigliato fare questa distinzione poiché le ragioni per questi due motivi principali di «non-response» sono spesso contrapposti: le persone non raggiungibili sono quasi sempre attivi socialmente e professionalmente, generalmente giovani e vivono in piccole economie domestiche. Le persone che hanno rifiutato di rispondere sono invece tendenzialmente meno attive e partecipano meno all'attività politica. Con una ponderazione aggregata «non-response» non si sarebbe riusciti a dare la giusta importanza a queste differenze. Abbiamo quindi stimato attraverso una regressione logistica la probabilità di essere contattati. Sulla base di questa stima viene calcolata la rilevanza del contatto (ponderazione propensity). In una seconda fase, per le persone contattate e usando lo stesso metodo, si stima la probabilità che esse partecipino al sondaggio. Per entrambi i modelli vengono impiegate variabili sociodemografiche estratte dal registro e informazioni sulla popolazione del campione raccolte durante l'intervista (per esempio il numero di contatti non riusciti). Nella stima della «contattabilità» confluisce, oltre alla distorsione dipendente dal design e alla raggiungibilità, l'informazione se la persona dispone di un allacciamento al telefono fisso oppure no. Anche la probabilità che una persona possieda un allacciamento alla rete di telefonia fissa viene calcolata attraverso una regressione logica con l'aiuto di variabili sociodemografiche estratte dal registro. Moltiplicando la ponderazione di contatto per la ponderazione di cooperazione e la normalizzazione si ottiene il risultato della ponderazione «non-reponse». Come ultima fase questa ponderazione per coloro che non hanno risposto viene adattata all'effettiva partecipazione di voto e all'effettiva decisione di voto (calibrazione).

Sull'inferenza

I valori del sondaggio sono sempre legati a un errore causale. Nel presente rapporto è stato sempre dimostrato l'intervallo di confidenza del 95 per cento, che mostra la gamma (errore di campionamento doppio) all'interno della quale si dovrebbe trovare il vero valore nella popolazione di riferimento con la probabilità del 95 per cento. L'intervallo di confidenza dipende quindi dalla dimensione del campione e dalla ripartizione dei valori delle variabili. Nel caso di un rapporto equilibrato tra percentuale di voti «Sì» e No» (ovvero nel caso di una percentuale del 50% di voti «Sì» e del 50% di voti «No») e una dimensione del campione di circa 1000 intervistati, l'errore di campionamento ammonta a +/-3,1 punti percentuali. In altre parole: la percentuale effettiva di voti, in questo caso, si troverebbe con il 95 per cento di probabilità tra il 46,9 e il 53,1 per cento (intervallo di confidenza). Questo errore casuale aumenta con il diminuire del numero degli intervistati secondo la legge dell'inverso del quadrato (secondo la quale l'errore di campionamento cambia in modo inversamente proporzionale alla radice quadrata della dimensione del campione). Soprattutto nel caso di piccoli sottogruppi, l'errore di campionamento raggiunge proporzioni tali da compromettere considerevolmente l'incisività statistica dei valori del campione.

Per l'analisi della decisione di voto sono state prese in considerazione solo le differenze nella decisione materiale, ovvero quelle tra coloro che hanno votato «Sì» e quelli che hanno votato «No». Non sono stati considerati coloro che hanno votato in bianco o che non si ricordano come hanno votato.

Tabelle

Tabella 0-2: Partecipazione alla votazione del 19 maggio 2019 secondo le caratteristiche socio-demografiche e politiche (in % degli aventi diritto di voto (risultati ponderati))

Caratteristiche	Partecipazione (%)	n	Cramér's V/ errore di campionamento
Totale	44	1519	
Sesso			V = n.s.
Uomini	46	734	+/-3,6
Donne	42	785	+/-3,5
Totale	44	1519	
Età			V = 0,27***
18-29 anni	26	179	+/-6,4
30-39 anni	34	97	+/-9,5
40-49 anni	37	207	+/-6,6
50-59 anni	44	265	+/-6,0
60-69 anni	53	288	+/-5,8
70 anni o più	65	483	+/-4,3
Totale	44	1519	
Reddito disponibile equivalente			V = 0,14*
1° quartile (fino a 3250 CHF)	38	351	+/-5,1
2° quartile (3251-4749 CHF)	40	344	+/-5,2
3° quartile (4750-6630 CHF)	51	298	+/-5,7
4° quartile (>6630 CHF)	55	313	+/-5,5
Totale	46	1306	
Livello di formazione			V = 0,17***
Senza diploma di grado secondario	28	178	+/-6,6
Formazione professionale di base/apprendistato	43	597	+/-4,0
Maturità/formazione professionale superiore	42	328	+/-5,4
Scuola universitaria	55	412	+/-4,8
Totale	44	1515	
Situazione lavorativa			V = 0,26***
Indipendente	44	107	+/-9,4
Impiegato/a	39	579	+/-4,0
Altro tipo di attività lucrativa	22	54	+/-11,1
Persona senza attività lucrativa in formazione	21	73	+/-9,4
Persona senza attività lucrativa in pensione	63	568	+/-4,0
Casalengo/a	45	101	+/-9,8
Altro tipo di persona senza attività lucrativa	51	34	+/-17,1
Totale	44	1516	

Posizionamento sinistra-destra (0-10)			V = 0,14**
Estrema sinistra (0-2)	54	112	+/-9,3
Sinistra (3-4)	47	287	+/-5,8
Centro (5)	38	566	+/-4,0
Destra (6-7)	48	301	+/-5,7
Estrema destra (8-10)	63	142	+/-7,9
Totale	45	1408	
Simpatie politiche			V = 0,22***
PLR	58	265	+/-5,9
PPD	60	158	+/-7,6
PS	49	245	+/-6,0
UDC	35	189	+/-6,8
PVL	57	73	+/-12,6
Verdi	42	116	+/-10,5
Altri partiti	48	84	+/-10,0
Nessun partito	32	389	+/-4,7
Totale	44	1519	
Fiducia nel Consiglio federale (0-10)			V = 0,09*
Molto bassa a bassa (0-4)	46	110	+/-9,4
Media (5)	32	177	+/-6,9
Alta (6-7)	45	494	+/-4,4
Molto alta (8-10)	46	715	+/-3,7
Totale	44	1496	
Interesse per la politica			V = 0,44***
Molto interessati/e	73	323	+/-4,8
Abbastanza interessati/e	55	757	+/-3,5
Poco interessati/e	19	323	+/-4,3
Per nulla interessati/e	11	116	+/-5,6
Totale	44	1519	

Tabella 0-3: Quota di voti favorevoli alla riforma fiscale e il finanziamento dell'AVS (RFFA) secondo le caratteristiche sociodemografiche e politiche (in % degli aventi diritto di voto (risultati ponderati))

Caratteristiche	Si (%)	n	Cramérs V/ errore di campionamento
Totale	66	958	
Sesso			V = n.s.
Uomini	67	503	+/-4,1
Donne	66	455	+/-4,4
Totale	66	958	
Età			V = 0,16*
18-29 anni	54	69	+/-11,8
30-39 anni	61	47	+/-14,1
40-49 anni	74	112	+/-8,2
50-59 anni	59	168	+/-7,5
60-69 anni	64	202	+/-6,6
70 anni o più	75	360	+/-4,5
Totale	66	958	
Reddito disponibile equivalente			V = n.s.
1° quartile (fino a 3250 CHF)	67	198	+/-6,6
2° quartile (3251-4749 CHF)	64	219	+/-6,4
3° quartile (4750-6630 CHF)	65	210	+/-6,5
4° quartile (>6630 CHF)	71	230	+/-5,9
Totale	67	857	
Livello di formazione			V = n.s.
Senza diploma di grado secondario	61	87	+/-10,3
Formazione professionale di base/apprendistato	67	373	+/-4,8
Maturità/formazione professionale superiore	63	198	+/-6,8
Scuola universitaria	69	198	+/-5,2
Totale	66	956	
Situazione lavorativa			V = 0,14*
Indipendente	64	68	+/-11,5
Impiegato/a	63	336	+/-5,2
Altro tipo di attività lucrativa	52	19	+/-23,1
Persona senza attività lucrativa in formazione	52	26	+/-19,6
Persona senza attività lucrativa in pensione	72	424	+/-4,3
Casalingo/a	76	64	+/-10,6
Altro tipo di persona senza attività lucrativa	54	18	+/-23,7
Totale	66	955	

Posizionamento sinistra-destra (0-10)			V = 0,23***
Estrema sinistra (0-2)	41	78	+/-11,0
Sinistra (3,4)	68	192	+/-6,6
Centro (5)	71	346	+/-4,8
Destra (6,7)	73	203	+/-6,2
Estrema destra (8-10)	60	102	+/-9,6
Totale	67	921	
Simpatie politiche			V = 0,23***
PLR	83	198	+/-5,2
PPD	82	122	+/-6,5
PS	62	171	+/-7,3
UDC	51	115	+/-9,1
PVL	61	54	+/-12,9
Verdi	60	71	+/-11,5
Altri partiti	69	55	+/-12,0
Nessun partito	60	172	+/-7,4
Totale	66	958	
Fiducia nel Consiglio federale (0-10)			V = 0,11*
Molto bassa a bassa (0-4)	40	68	+/-12,3
Media (5)	55	91	+/-10,6
Alta (6,7)	60	314	+/-5,4
Molto alta (8-10)	78	478	+/-4,1
Totale	66	951	
Interesse per la politica			V = n.s.
Molto interessati/e	61	267	+/-5,8
Abbastanza interessati/e	69	541	+/-3,9
Poco interessati/e	62	128	+/-8,4
Per nulla interessati/e	78	22	+/-17,8
Totale	66	958	

Tabella 0-4: Quota di voti favorevoli alla direttiva UE sulle armi secondo le caratteristiche socio-demografiche e politiche (in % degli aventi diritto di voto (risultati ponderati))

Caratteristiche	Si (%)	n	Cramérs V/ errore di campionamento
Totale	64	971	
Sesso			V = n.s.
Uomini	60	517	+/-4,3
Donne	68	454	+/-4,4
Totale	64	971	
Età			V = n.s.
18-29 anni	52	82	+/-12,1
30-39 anni	58	50	+/-14,2
40-49 anni	66	112	+/-9,0
50-59 anni	64	163	+/-7,5
60-69 anni	67	201	+/-6,7
70 anni o più	67	363	+/-4,9
Totale	64	971	
Reddito disponibile equivalente			V = n.s.
1° quartile (fino a 3250 CHF)	57	195	+/-7,1
2° quartile (3251-4749 CHF)	60	226	+/-6,5
3° quartile (4750-6630 CHF)	66	210	+/-6,6
4° quartile (>6630 CHF)	70	236	+/-5,8
Totale	64	867	
Livello di formazione			V = 0,20***
Senza diploma di grado secondario	46	92	+/-10,8
Formazione professionale di base/apprendistato	59	365	+/-5,1
Maturità/formazione professionale superiore	61	209	+/-6,8
Scuola universitaria	76	304	+/-5,0
Totale	64	970	
Situazione lavorativa			V = n.s.
Indipendente	65	68	+/-11,6
Impiegato/a	61	335	+/-5,3
Altro tipo di attività lucrativa	50	23	+/-22,7
Persona senza attività lucrativa in formazione	66	33	+/-19,3
Persona senza attività lucrativa in pensione	68	423	+/-4,6
Casalingo/a	60	66	+/-12,2
Altro tipo di persona senza attività lucrativa	62	20	+/-22,2
Totale	64	968	

Posizionamento sinistra-destra (0-10)			V = 0,35***
Estrema sinistra (0-2)	86	81	+/-6,7
Sinistra (3,4)	84	196	+/-5,4
Centro (5)	67	343	+/-5,1
Destra (6,7)	53	209	+/-6,9
Estrema destra (8-10)	33	104	+/-9,3
Totale	65	933	
Simpatie politiche			V = 0,43***
PLR	61	194	+/-6,9
PPD	73	119	+/-8,1
PS	86	176	+/-4,6
UDC	25	115	+/-7,8
PVL	88	55	+/-8,3
Verdi	91	74	+/-7,1
Altri partiti	50	56	+/-13,1
Nessun partito	55	182	+/-7,2
Totale	64	971	
Fiducia nel Consiglio federale (0-10)			V = 0,19***
Molto bassa a bassa (0-4)	46	69	+/-12,0
Media (5)	49	95	+/-10,4
Alta (6,7)	61	315	+/-5,6
Molto alta (8-10)	72	485	+/-4,1
Totale	64	964	
Interesse per la politica			V = 0,13*
Molto interessati/e	69	273	+/-5,6
Abbastanza interessati/e	64	546	+/-4,1
Poco interessati/e	49	128	+/-9,1
Per nulla interessati/e	50	24	+/-21,9
Totale	64	971	